LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, 4 via Santa Teresa 1. Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Le incognite del problema ferroviario.
Sul trattato di commercio colla Svizzera.
Parroci e vescovi contro la legge per l'aumento delle congrue.
(Per telefono alla «STAMPA».)

Roma, 12, ore 21,45.

Nel suo ultimo discorso finanziario al Senato, il Luzzatti parlò con vero sgomento delle terribili incognite del problema ferroviario, e più specialmente di quelle di una eventuale liquidazione dei conti con le Società, se mai si dovesse adottare l'esercizio di Stato. Ho creduto di dover tentare di veder un po' chiaro in questa questione, e mi sono rivolto a quelli che potevano darmi qualche schiarimento. Debbo confessarvi che dai ministri attuali ho potuto sapere pochissimo, perchè non hanno ancora approfondito la questione. Il Luzzatti ne farà oggetto di specialissimo studio durante le vacanze. Ma da altri personaggi ragguardevoli, taluni dei quali ex-ministri dei lavori pubblici, ho saputo che le liquidazioni riguardano tutta la gestione, nientemeno che dal 1885 in poi.

C'è un vecchio debito di poco più che 300 milioni, che risale a quell'epoca; eppoi vi è una quantità di debiti accumulati poco a poco. Lo Stato ebbe sempre l'usanza di ordinare lavori straordinari, or qua or là, salvo a pagarli a comodo. Ora, alla scadenza delle Convenzioni, bisogna, naturalmente, pagare tutto, o si va in su per parecchi milioni.

Sono da conteggiare altresì tutte le liti perdute, che importano anch'esse parecchi milioni. A far breve, un ex-ministro mi ha dichiarato che a parer suo queste liquidazioni importeranno un onere per lo Stato di circa 500 milioni. Mettiamo ch'egli esageri e che bastino soli 300. E' ben naturale che il Luzzatti sia allarmato di dover trovare questa somma per pagare, notatelo bene, debiti vecchi. Ma ci sono poi i debiti nuovi; vale a dire quelli che lo Stato dovrebbe incontrare per mettersi in grado di esercitare le ferrovie. Per dirne una, bisognerebbe che ricomprasse tutto il materiale mobile a prezzo di stima, che vuol dire con una perdita sicura del 50 0/0. Pensando alle enormi difficoltà che il grosso problema in sè include, le ansie dell'on. Luzzatti nulla hanno di esagerato; ed io mi spiego benissimo perchè un altro ex-ministro di lavori pubblici e deputato mi diceva ieri che per nulla al mondo accetterebbe di entrare ora al Governo. Vogliate ricordarvi che io vi ho già detto esser molto malagevole adesso trovar denari a prestito a buone condizioni, perchè le domande della Russia e del Giappone hanno alterato il prezzo del danaro su tutti i mercati, ed anche questa è una spina al cuore del Luzzatti, e lo sarebbe per chiunque fosse al suo posto. I fautori dell'esercizio privato hanno preso animo soprattutto dopo che si è saputo che l'articolo della *Nuova Antologia*, acerbissimo contro l'esercizio di Stato, è del Saracco. Ritengono di aver già guadagnato la partita; ma io mi permetto di osservare che le condizioni parlamentari sono sempre quelle che v'ho descritto e non consentono la speranza che la Camera voglia pagare l'esercizio privato più che non l'abbia fino ad ora pagato. Eppure è questa la condizione *sine qua non* per intendersi. Ma ne riparleremo a novembre perchè ora quello che preme è di prendere presto le vacanze.

***

Non bisogna esagerare troppo la portata del ritorno dei negoziatori svizzeri pel trattato di commercio. Certamente è un fatto sintomatico, e se sono ritornati senza che il Governo abbia fatto nessunissimo passo per affrettare la loro venuta è verosimile che abbiano l'intenzione di concludere; ma non conviene abbandonarsi sin d'ora a troppo rosee illusioni. Gli svizzeri sono tenacissimi nei loro negoziati, e difficilmente si smuovono dal partito preso. Quando i negoziatori saranno qui e si conosceranno le loro intenzioni, si potrà presagire se si farà o no il trattato. Questo punto del sì o del no credo che sarà definito abbastanza presto, forse entro la settimana prossima.

Oggi mi sono lasciato dire da un ministro che non è ancora detto che non si potrà discutere il disegno sull'esercizio ferroviario; anzi, a parer suo, il Ministero adopererà ogni maggior energia per farlo discutere.

L'opinione di quel ministro è molto rispettabile, ma io, udendo ogni giorno i discorsi dei deputati, persisto a credere che non si discuterà nulla.

Questa sera ci sono stati molti addii fra deputati che le vacanze se le prendono da sè. Il Ministero, per trattenerli, dovrebbe fare sforzi giganteschi. Notate che questo anno il caldo è sopraggiunto molto prima del consueto, e poi consentitemi di dirvi che la grande ragione del non discutere risiede nell'assoluta mancanza di un criterio direttivo che possa servire di base alla discussione.

Debbo dirvi, non senza rammarico, che comincio un po' a dubitare che arrivi in porto anche la legge per Roma. Credo che si possa considerare come appianata una grossa difficoltà, che veniva dai detentori svizzeri e tedeschi di obbligazioni del prestito romano di 150 milioni, risoluti a sostenere anche in via giudiziaria che quel prestito non è suscettibile nè di conversione nè di riscatto.

Pare che quest'idea sia abbandonata; ma una difficoltà interna sembra più grave. Il Boselli e quasi tutta la Commissione del bilancio non vogliono che si parli nel progetto di tassa di famiglia; ed hanno in ciò il consenso di tutto il Consiglio comunale. Io non ho nessun elemento per affermare questa cosa se il Ministero aderirà a questo rinvio della questione; dovrei credere piuttosto di no che di sì; ma solo dopo il ritorno di Giolitti a Roma si potrà vedere un po' più chiaro.

Tenuto per fermo, tuttavia, che se la tassa di famiglia o un provvedimento equivalente non sarà compreso nel disegno di legge, la questione del bilancio comunale non rimarrà aperta, ma spalancata.

***

Chi lo avrebbe creduto! I parroci, o almeno moltissimi di essi, sono in agitazione e in fermento per il disegno di legge relativo all'aumento delle Congrue da 900 a 1000 lire, laddove si sperava che almanco avrebbero detto grazie!

Ora s'apprende che, non solo i parroci, ma anche non pochi vescovi, sono malcontenti, e tutto questo perchè il disegno contiene un articolo che non va a sangue ai reverendi.

Si tratta di una questione singolarissima, che pochi conoscono. Quando si fece la liquidazione dell'asse ecclesiastico fu detto che il fondo del Culto avrebbe preso su di sè gli oneri gravitanti sui beni soppressi; ma in questi oneri, secondo la mente del legislatore, non erano compresi gli oneri derivanti dalle spese di culto, le quali sono di loro natura elastiche e variabili.

Tale parroco, avente una Congrua poniamo di 800 lire, si è creduto in diritto di domandarne 3000 a titolo di dovuto rimborso per oneri di spese di culto. La questione s'è trascinata dinanzi ai Tribunali, i quali, come costumano sempre in Italia, hanno dato parere disforme. Anche la Corte di Cassazione ha emanato sentenze, ora in un senso ed ora in un altro.

Perciò il Ronchetti, nel presentare il disegno di legge sulle Congrue, ha creduto di aggiungervi un articolo per stabilire bene che il fondo Culto è bensì obbligato ad assumere gli oneri inerenti ai beni soppressi, ma gli oneri reali e certi, non quelli relativi alle spese di culto.

Di questo si lagnarono i parroci e tempestarono di telegrammi il ministro Ronchetti, ed ora anche il senatore Quartara, relatore del disegno di legge dinanzi al Senato.

Io vi so dire però che Quartara è favorevole alla proposta del Ronchetti. Più volte ha trattato la questione innanzi alla Cassazione e sempre ha sostenuto la tesi, che fu poi abbracciata dal Ministro. La difenderà, credo, anche nella relazione e, se occorre, nella discussione, se mai qualche senatore propugnasse la tesi che i parroci sostengono.

La questione verrà innanzi al Senato entro la corrente settimana, perchè l'egregio senatore Quartara mi ha detto stamane che fra giorni sarà in grado di presentare il suo rapporto al Senato. **S.**

Per favorire l'industria vinicola.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 24:

E' stato distribuito ieri sera il disegno di legge per i provvedimenti atti a favorire l'industria enologica. La relazione, rilevando l'importanza che ha nel nostro paese la coltivazione della vite, così spiega la necessità di questa legge: «E' per venire in aiuto dei piccoli proprietari, che mancano dei mezzi necessari per comprare le botti, che il Governo ha preso la decisione di sottoporre all'approvazione del Parlamento un disegno di legge col quale si autorizza il Ministero di agricoltura ad acquistare bottami da cantina pel valore di un milione di lire, e, a somiglianza di quanto si pratica utilmente nei depositi di macchine agrarie, a darlo in prestito ai più bisognosi produttori di uva. Mercè questo intervento il Governo offre modo ai piccoli proprietari di vigneti di far pigiare o torchiare le vinacce negli stabilimenti di cui si servirono in passato, e di collocare poi per la fermentazione successiva il mosto nel fustame che gli Istituti dipendenti dal Ministero d'agricoltura presteranno con le norme, le cautele e le condizioni in uso per la prestanza temporanea delle macchine e attrezzi di cui sono dotati i regi depositi di macchine agrarie.»

Il relativo disegno di legge contiene questi due articoli:

Art. 1° — Nell'intento di favorire l'industria enologica nei centri vinari del regno, ove più tristi se ne mostrano le condizioni, e agevolare i più bisognosi produttori di vino dando loro a prestito i vasi vinari occorrenti per collocarvi i prodotti, è autorizzata la spesa di un milione, che verrà stanziata nella parte straordinaria dello stato di previsione delle spese del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904, sotto la denominazione: «Acquisti straordinari per i depositi di macchine agrarie.»

Art. 2° — La somma di lire un milione di cui all'art. 1° verrà esclusivamente erogata per dotare i depositi di macchine agrarie, dei vasi vinari occorrenti per una complessiva produzione di ettolitri 100,000.

Ministri in viaggio.

Ci telegrafano da Velletri, 12, ore 14,10:

Stamane giunse il ministro Rava per inaugurare l'Esposizione agricola e zootecnica. Si trovavano alla stazione a riceverlo le Autorità, molte notabilità ed immensa folla. Alla stazione si formò subito un corteo che, tra vivissimi applausi, è entrato in città e si è diretto al Municipio, ove vi fu un ricevimento in onore di Rava.

Indi Rava e le Autorità si sono recati al Parco Principe Giustini, ad inaugurare l'Esposizione. Parlarono, applauditissimi, il presidente del Comitato, De Bonis, il sindaco, a nome di Velletri, e Rava, che ha pronunciato il discorso inaugurale, spesso interrotto da applausi, e salutato in fine da una lunga ovazione.

***

Ci telegrafano da Perugia, 12, ore 15,25:

Insieme a Tittoni, giunsero stamane Tedesco e Del Balzo.

***

Ci telegrafano da Perugia, 12, ore 21,45:

Al banchetto promosso dalle Associazioni liberali monarchiche dell'Umbria al teatro Turreno intervennero Tittoni, Tedesco e Del Balzo, i senatori Eugenio e Zeffirino Faina, i deputati Pontili, Fani, Bracci, Franchetti, i sindaci di Perugia e di altri Comuni della provincia, il prefetto di tutte le Autorità civili e militari, magistrati, professori delle scuole ed altri. I coperti erano 1000. Aderirono il ministro Luzzatti, che fu già professore all'Università di Perugia, e il sottosegretario Pinchia.

Al levar delle mense parlarono, applauditissimi, il sindaco, Fani e Pontili.

Risposero fra lunghi, vivissimi applausi i ministri Tittoni e Tedesco. Parlò infine Bracci, che salutò Perugia, e novamente Fani, che lesse un dispaccio di Pinchia, applauditissimo.

Terminato il banchetto, Tittoni, Tedesco, Del Balzo e le Autorità si sono recati a visitare l'Università agraria.

I difensori di Nasi.

Ci telegrafano da Trapani, 12, ore 16,10:

I difensori di Nasi protestarono contro il se- [illegible]

La guerra russo-giapponese
(Per telegrafo alla Stampa).

Quattro inutili assalti giapponesi contro Port Arthur?
Crudeltà giapponesi smentite.

Roma, 12, ore 23.

Pardo telegrafa alla *Tribuna* da Liao-Yang:

«L'esercito comandato dal generale Keller, che opera sullo scacchiere orientale del teatro della guerra con la cooperazione delle Divisioni del generale Miscenko e del generale Rennenkampf, avanza progressivamente incontro al generale Linievitch, che penetra a nord-est della Corea.

«Si sa d'altro canto che secondarie scaramuccie furono combattute di questi giorni a Port Arthur. Del loro risultato non si ha notizia ufficiale; corre però voce insistente che i giapponesi abbiano fatto quattro tentativi di assalto, subendo perdite rilevanti, e che i russi abbiano rioccupata la posizione di Kin-tchou, che i giapponesi avevano pagata a così caro prezzo.

«Fra le voci che corrono debbo registrarvi pure quella che ieri sera il generale Miscenko abbia respinto i giapponesi al sud di Wafangtien.

«Due ufficiali russi che sono riusciti a traversare le linee giapponesi sono giunti qui ieri sera ed ebbero una lunga udienza col generale Kuropatkine, al quale pure rimisero dei pieghi. Si ignora, naturalmente, l'indole delle loro comunicazioni, ma dopo il loro arrivo si è accentuata negli ufficiali la speranza di una prossima azione, e in noi giornalisti la fiducia di poter procedere presto avanti con l'esercito.»

In seguito alla notizia contenuta nel telegramma di Pardo pubblicato nella *Tribuna* su atti crudeli che i giapponesi avrebbero commesso a Saimatsè od altrove, la Legazione giapponese prega la *Tribuna* di dire che simili informazioni vanno accolte con ogni riserva, perchè da molte parti risulta l'opposto, cioè consta che i giapponesi adoperano la maggiore umanità possibile verso i prigionieri russi, tanto che si sono avuti perfino casi di feriti russi rimandati liberi al loro paese, dopo aver giurato di non prendere più le armi nella presente guerra.

I giapponesi vogliono prendere Port Arthur con la fame?
(Dispacci particolari per la convenzione col New York Herald).

Pietroburgo, 13, mattino.

Si ritiene che il generale Kuropatkine debba ritirarsi di fronte ad un movimento avvolgente del generale Kuroki. Il fatto che questi ha potuto impadronirsi di Saimatsè significa che ha potuto girare il passo Motion, così fortemente tenuto dai russi.

L'idea generale è che Kuroki voglia costringere Kuropatkine ad impegnare battaglia in sfavorevoli circostanze, ovvero a ritirarsi, dando così alle forze giapponesi che si trovano nella penisola di Kuang-Tung tutto il tempo di affamare la guarnigione di Port Arthur, costringendola ad arrendersi, evitando così l'enorme perdita di vite, con dubbi risultati, se si ricorresse ad attacchi violenti.

Le uniche notizie giunte oggi circa i movimenti del generale Kuroki sono che egli prosegue in modo sicuro la sua marcia in avanti, costruendo strade; mentre la completa mancanza di notizie attendibili dalla penisola di Kuan-Tung è considerata come una prova che i giapponesi sono impegnati in operazioni che richieggono il massimo segreto per potersi appressare senza troppo danno fin sotto le mura di Port Arthur.

E' ora certo che i giapponesi posseggono 12 Divisioni dell'esercito attivo sul campo, oltre ad una considerevole porzione delle riserve, formando un totale di circa 300,000 uomini.

Nuove battaglie a Port Arthur?

Pietroburgo, 12, sera.

Corre voce che una grande battaglia navale sarebbe avvenuta innanzi a Port Arthur. Due grandi navi russe e quattro grandi navi giapponesi sarebbero colate a fondo. Finora però non si ha alcuna conferma ufficiale di tale notizia.

Chefoo, 12, giorno.

Alcuni cinesi provenienti da Port Arthur riferiscono che è avvenuta una battaglia, il 9 corrente, a meno di sette miglia dai forti della cinta interna della piazza. La flotta giapponese cooperava coll'esercito lungo il litorale orientale del Liao-Tung.

La situazione di Port Arthur è immutata. Le notizie del quartier generale del generale Kuroki continuano a far mantenere il segreto sulle sue operazioni, come fece prima di passare il Yalù. Egli ha proibito di telegrafare notizie importanti nel timore che possano essere svelati i movimenti da lui preparati.

I corrispondenti dei giornali sono tenuti nell'ignoranza delle dislocazioni delle truppe che occupano in gran numero le posizioni avanzate. Le sole informazioni che si danno agli addetti militari e ai giornalisti sono i bollettini del generale Kuroki e i dispacci da Tokio.

Le fiabe sulle vicende della guerra.
(Telegrammi particolari per la convenzione coll'Echo de Paris).

Pietroburgo, 13, mattino.

La grossa fiaba della giornata — giacchè ora ve n'ha una almeno ogni giorno — è quella di una battaglia navale, durante la quale la corazzata *Retvisan* e l'incrociatore *Bojarin* sarebbero stati affondati al tempo stesso da quattro grosse navi giapponesi.

Questa notizia è evidentemente un'amplificazione del telegramma delle *Petersburgskia Viedomosti*, che vi trasmisi giovedì scorso. In ogni caso il *Retvisan* non può essere stato affondato durante una battaglia navale, giacchè lo Stato Maggiore dichiarò che non è riparato ancora e che i suoi cannoni sono stati sbarcati per difendere le trincee dalla parte della terra.

Ben più gravi sono le notizie relative alla marcia del primo e terzo esercito giapponese, che avanzano verso il nord e cioè a Saimatsè e a Liao-Yang.

Lo Stato Maggiore non sa ancora a che cosa attribuire questa marcia; e dice che bisogna attendere per sapere se si tratti semplicemente di una diversione, allo scopo di impedire a Kuropatkine di tentare di tirare al sud gli eserciti dei generali Oku e Nodzu, ovvero se si tratti di un grande attacco contro Liao-Yang. Non si crede che i giapponesi abbiano ancora terminata la loro concentrazione.

Non è giunta nessuna notizia oggi di movimenti del generale Kuropatkine, nè dalla parte di Port Arthur, tranne le voci di battaglie sanguinose sotto la fortezza, voci che corrono in modo persistente già da alcuni giorni.

Il fermento cinese.
Vladivostock al buio!

Pietroburgo, 12, ore 9,45.

Segnalano da Liao-Yang che tutti i giorni giungono dalla Russia europea non meno di 12 o 15 treni militari che portano dei rinforzi.

Le ultime notizie dalla Cina notano un fermento sempre crescente nello spirito della popolazione. Si segnala pure un aumento nelle bande di honghusi, nelle quali si trovano molti soldati regolari cinesi. Il partito della guerra avrebbe guadagnato terreno a Pechino.

Siccome le provvigioni di petrolio e di candele sono quasi completamente esaurite a Wladivostok, questa città si troverà presto nell'oscurità.

Il *Novoje Vremja* accoglie con scetticismo la prospettiva di un riavvicinamento fra la Germania e l'Inghilterra, di cui essa è la più pericolosa e prima concorrente. La Germania non può, dice, aver nessun interesse a togliere le castagne dal fuoco per l'Inghilterra in Estremo Oriente.

La Russia cerca navi.

Trieste, 12, ore 11,5.

Un delegato del Governo russo ha soggiornato qui parecchi giorni ed ha conferito col direttore dei cantieri marittimi. Sarà soltanto dopo il suo ritorno a Pietroburgo che il Governo russo deciderà se dovrà rivolgersi a Trieste od altrove per l'acquisto di cinque corazzate.

I russi morti a Nan-Shan.

Parigi, 12, ore 20,40.

La Legazione giapponese comunica il seguente dispaccio: «Tokio, 12 (mezzogiorno). — Il generale Oku annunzia che il numero dei cadaveri di militari russi che sono stati trovati a Nan-Shan e nei dintorni, e che furono seppelliti con cura da una Commissione dell'Amministrazione militare giapponese e da gendarmi giapponesi, è di 10 ufficiali e 661 soldati, più una trentina di morti russi seppelliti dalle truppe giapponesi nelle vicinanze dei campi.»

Trombetti nominato professore di Università.
Il criterio seguito nei suoi studi.
(Per telefono alla Stampa)

Roma, 12, ore 2,55.

Stamane il Re ha firmato il decreto che nomina il prof. Trombetti professore ordinario di filologia semitica all'Università di Bologna.

Il ministro Orlando ha comunicato al professore Trombetti la nomina con il seguente telegramma: «Sono lieto di comunicarle che S. M. il Re si è compiaciuto di firmare oggi il decreto che nomina V. S., per l'art. 69 della legge Casati, professore ordinario di filologia semitica alla R. Università di Bologna. Tale designazione rende onore all'alto ingegno ed alla forza morale della sua opera, che ha sollevata l'universale ammirazione ed è un'affermazione del secondo genio latino, che vale ad additare agli italiani come esempio luminoso di quello che possono il lavoro tenace e nobile e la perseveranza che nel silenzio combatte l'aspra lotta contro le difficoltà della vita.»

***

Il *Giornale d'Italia* pubblica un interessante articolo del prof. Alfredo Trombetti, contenente le sue idee fondamentali, svolte dall'autore nella magistrale introduzione, ancora inedita scritta, sui nessi genealogici delle lingue e premiata dall'Accademia dei Lincei.

Il prof. Trombetti, dopo aver trattata la questione importantissima della monogenesi e della poligenesi del linguaggio e della sua classificazione genealogica, si domanda: «E' dimostrabile la poligenesi?»

«In verità — risponde l'articolista — è possibile dimostrare che le varie lingue sono affini fra loro, ma non c'è nessun mezzo per dimostrare il contrario, e perciò la poligenesi del linguaggio è assolutamente indimostrabile. La monogenesi potrà invece essere dimostrata nel caso che la differenziazione delle lingue non sia tanto avanzata da aver distrutto molti indizi della comune origine.

«Ora vi sono o non vi sono questi indizi così fatti? Il lavoro per tale ricerca non è nè facile nè breve, lo ammetto, ed io ci ho speso attorno tutta la mia vita; ma non c'è altro mezzo per risolvere il problema.

«Inoltre bisogna procedere con metodo rigoroso.»

E il metodo seguito dal Trombetti è quello del collegamento. Tutti coloro che finora hanno tentato di collegare geneticamente più gruppi linguistici distinti hanno, si può dire, compromesso la questione, facendo involontariamente nascere quello scetticismo che era purtroppo è tanto esteso.

«Il metodo da me seguito — aggiunge l'articolista — è metodo scientifico: la comparazione grammaticale anzitutto e la comparazione lessicale fra le parole analizzate nei loro elementi, e la fonetica. Non pochi elementi si conservarono quasi inalterati attraverso i secoli a cagione della loro stabilità fonetica e a cagione del loro significato ben definito e concreto.»

Dopo aver esposto le conclusioni in cui è pervenuto nella divisione in gruppi delle lingue del mondo antico, il prof. Trombetti circa la quantità dei linguaggi dice: «Le lingue *Bantu* sono le più arcaiche di tutte. Il proto-indoeuropeo potrà risalire a tre o quattro mila anni avanti Cristo, ma il proto-bantu è certo più antico. Il proto-semitico difficilmente può risalire a meno di 8000 anni avanti Cristo, e gli elementi camito-semitici possono avere antichità doppia di questo. L'antichità dell'uomo, esclusa la forma dell'uomo terziario, sembra contenuta in limiti tali che non impediscono di nutrire la speranza di poter ritrovare le prove per dimostrare la monogenesi.

«E' chiaro che la questione non si può risolvere se non confrontando fra di loro tutte le comuni origini delle lingue. Se mi è lecito esprimere con cifre approssimative i limiti massimo e minimo, per sole induzioni linguistiche, io crederei potersi assegnare al linguaggio un'origine da porre tra i 30,000 e 60,000 anni fa!»

I Comizi «pro Macedonia».

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 19,55:

Oggi al Politeama ebbe luogo un imponente Comizio pro Macedonia. Erano presenti circa tremila persone. Dopo un discorso del commendatore Lanzanna, parlò l'ex-ufficiale turco Kenan, dimessosi per non essere complice nelle stragi degli armeni. Fu fatto segno a grandi ovazioni. Si approvò per acclamazione un ordine del giorno esprimente il voto che i Governi europei impongano alla Turchia l'osservanza delle disposizioni del trattato di Berlino.

Invitato a parlare, il socialista Carusini protestò pei fatti di Cerignola. Il commissario Trapasso allora ha fatto suonare due squilli e fece entrare in platea cinquanta carabinieri. La folla si sciolse gradatamente senza incidenti.

Un commento di Ferri all'assolutoria di Milano.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21,30.

Enrico Ferri, in un lungo articolo sull'*Avanti!*, commenta il verdetto dei giurati milanesi, che mette ora sotto la stessa lente d'ingrandimento in cui il processo Dreyfus mise gli errori giudiziari, le assurdità sistematiche determinate dall'antico concetto della metafisica punitiva. Egli esclude ogni colpa dei giurati in quel verdetto, verdetto che anzi è una conferma eloquente delle affermazioni della scuola positiva.

«La preoccupazione della giustizia penale — osserva il Ferri — è una sola: trovare il numero dell'articolo del Codice penale che meglio risponda ai termini del fatto materiale e che porti la pena più severa; e questo perchè, se si ammette che l'omicida squartatore è un pazzo o uno squilibrato, non si può più punire e si deve colpire con una dose meno forte di pena!

«Il presidente si rifiuta quindi di mettere la subordinata del ferimento seguito da morte, solo perchè la pena ne sarebbe stata di qualche anno al più, e tratta la giustizia come se fosse un gioco d'azzardo: o tutto o niente!

«La scuola criminale positiva — conclude Ferri — da venticinque anni è venuta rilevando e documentando queste assurdità, alle quali devono essere sostituite le funzioni tecniche di una clinica di preservazione, più umana, ma più efficace, appunto perchè inspirata alla vera genesi naturale del delitto nell'individuo e nell'ambiente sociale.»

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23,50:

La *Tribuna* dice che per il 17 luglio avrà luogo l'*inaugurazione delle due stazioni radiotelegrafiche di Bari ed Antivari*. E' probabile che all'inaugurazione intervenga lo stesso Marconi. La *Tribuna*, a proposito della stazione radiotelegrafica di Coltano, dice che secondo la legge vigente tale stazione non potrebbe essere costruita che con quella dell'Argentina, ma, se l'Argentina sollevasse, come si dice, difficoltà, la legge del 1903 dovrebbe essere mutata. Ad ogni modo la nostra stazione ultra-potente di Coltano deve cominciare a costruirsi per comunicare colle stazioni già esistenti in Europa e nell'America del nord.

— *L'on. Giorgio Turbiglio ha inviato oggi al presidente della Camera le dimissioni da deputato di Cento*. Queste dimissioni sono determinate dal recente rifiuto ieri opposto dal ministro Tedesco di comprendere tra le ferrovie complementari la Cento-Ferrara, in sostituzione della Ferrara-San Pietro in Casale.

— *La Commissione consultiva per la fillossera* ha terminato i suoi lavori, stabilendo il piano delle operazioni anti-fillosseriche da eseguirsi dalle singole delegazioni nella campagna 1904-905. Ha raccomandato che vengano creati altri Osservatori per studi ed esperienze sul comportamento della fillossera in climi e terreni diversi, continuando a continuare l'applicazione del metodo distruttivo nei soli casi di incipienti e poco estese infezioni. Ha proposto che sia aumentata la potenzialità degli attuali vivai di viti americane, e se ne istituiscano altri ove abbisognino.

— La *Patria* dice che *Giolitti* sarà a Roma martedì, e che convocherà subito un Consiglio di ministri.

— *Le Società liberali hanno commemorato, al Gianicolo, Giuseppe Garibaldi*. I sodalizi con bandiera si riunirono in piazza Cairoli, preceduti dalla Banda municipale. Il corteo si recò al Gianicolo, dove presero la parola il colonnello Elia, il generale Pittaluga, Tassoni, direttore della *Capitale Roma*, ed il reduce Caretti. Le Società militari riunite deposero una corona di garofani rossi sul monumento.

Al corteo presero parte una ventina di Associazioni liberali, con bandiere, e Ricreatorii popolari. Circa tremila persone assistevano alla cerimonia. Vi era pure un Concerto del 49° fanteria. Spiccavano numerosi garibaldini colla camicia rossa.

— E' stato firmato il decreto che modifica *il regolamento generale per la istruzione elementare*.

— L'on. Sacchi ha presentato un'interpellanza per sapere *come sia rappresentata l'Italia nelle provincie armene*, e quale azione vi abbia esercitato per impedire le stragi.

— Oggi, alle 18, nel cortile della Vigna, il *Papa* ha ricevuto i soci di una Società operaia colle famiglie. Il Papa pronunciò un discorso di circostanza ed impartì l'apostolica benedizione. Erano presenti ottomila persone.

I capitani marittimi contro il Consorzio portuale di Genova.

Ci telefonano da Genova, 12, ore 21:

I capitani marittimi di Genova e Liguria, riuniti in assemblea generale hanno, dopo attenta discussione, deliberato di respingere i provvedimenti proposti dal Consorzio autonomo per ottenere la cosidetta tranquillità delle acque nel porto.

Essi insistono, perchè siano interpellati prima che si inizino dei lavori di qualunque genere. Questa sospensiva dei capitani marittimi significa che essi si dichiarano contrari al metodo che il Consorzio vorrebbe adottare, di prolungare cioè indefinitamente il molo Galliera e costruire un nuovo molo ad esso normale, con che non si otterrebbe verun risultato.

Pare invece che l'elemento marittimo genovese propenda per l'erezione di alcune difese a scirocco della rada d'ingresso del porto senza menomamente prolungare il molo Galliera.

Il successo del giornale «Marconi» a bordo del transatlantico «Campania»

Ci telegrafano da New York, 12, ore 10:

L'impegno di Marconi di fornire ogni giorno notizie ai passeggeri che si trovavano a bordo della *Campania* mediante il telegrafo senza fili è riuscito perfettamente.

I viaggiatori durante la traversata hanno ricevuto il bollettino delle notizie all'ora della colazione. La *Campania* era da pochi giorni partita, quando ricevette un telegramma dalla stazione di Seaforth; un altro telegramma giunse alla *Campania* da Poldhu con cui la *Campania* restò in comunicazione fino al 9 a 230 miglia di distanza. La *Campania* fu unita il 7 corrente con Capo Breton situata a 2000 miglia di distanza. Dalle due del mattino del 7 fino alla fine del viaggio la *Campania* restò in comunicazione con Capo Breton; il 9 comunicò con Capo Code situato a 130 miglia di distanza. In quel momento la nave era in contatto con Capo Breton e con Poldhu. I bollettini stampati a bordo della *Campania* e pubblicati il 9 corrente hanno notizie dall'America sebbene Marconi abbia dichiarato di avere mantenuto il contatto con Poldhu fino al mattino del 9. Il 12 la nave comunicò con Nantucket, ricevendo notizie anche da Capo Code, Capo Breton. Inoltre la *Campania* durante la traversata è stata in comunicazione con i transatlantici *Etruria*, *Aurania*, *Lucania* con cui scambiò notizie. La *Campania* si conservò per 3 giorni in pieno oceano in contatto simultaneo con più stazioni.

Atrofia sentimentale

Chi se ne ricorda ancora! Quindici o vent'anni sono, dinanzi a talune tendenze letterarie, indici di una degenerazione morbosa della sensibilità, dinanzi a certi fatti di cronaca, documento di un gran turbamento psichico, fu agitato da psicologi e da letterati, da sociologi e da moralisti, il pauroso problema della psiche futura.

Pareva che la sensibilità moderna, acuita dalle forme febbrili della civiltà contemporanea, eccitata da uno scambio intellettuale sempre più intenso, si trovasse in pericolo di salire ad un parossismo di eccitabilità nervosa. Più di un clinico illustre vaticinò che l'umanità si avviava fatalmente verso la neurastenia collettiva, e da noi, in Italia, Giosuè Carducci, a cui già pareva di vedersi rizzare dinanzi l'abborrito spettro di un nuovo romanticismo, assicurò che la gioventù italiana, a salvarsi dalle degenerazioni del sentimento, aveva urgente bisogno di una cura idroterapica.

***

Molti anni sono trascorsi e le condizioni fisiche ed intellettuali dell'ambiente sono radicalmente mutate. L'educazione sentimentale che rese la nostra gioventù è divenuta un mito. Se i giovani d'oggi sapessero di che ingenui entusiasmi fu intessuta la nostra adolescenza, di che febbri d'idealità fummo ammalati, probabilmente stupirebbero e ne riderebbero, essi che, a quanto assicurano, nelle scuole studiano sempre meno e fuori di scuola si divertono sempre di più.

Due fatti principali hanno operato forse questo strano rivolgimento: nel campo materiale il magnifico sviluppo dell'educazione fisica con le molteplici attrazioni dei divertimenti sportivi; nel campo intellettuale e morale il verbo dell'individualismo che, dissolto dalle astrazioni nebulose del Nietzsche, è stato convertito in moneta spicciola da troppi profeti, sotto forma di un disinvolto incitamento a godere.

Come la bicicletta e il *foot-ball*, l'automobile e le corse podistiche hanno trasformato i muscoli delle nuove generazioni, indurandoli contro le impressioni esterne, così l'individualismo gaudente di cui si fece fra noi massimo evangelista con la parola e con l'esempio il D'Annunzio, ha radicalmente trasformato la psiche della folla giovanile.

***

Il pericolo è dunque stato scongiurato: l'idroterapia materiale e morale ha operato prodigi: il temuto fantasma di un nuovo romanticismo si è dileguato dalla vita e dall'arte; non c'è più da temere che la giovine Italia sia ridotta sulle cigne da un eccesso di sentimentalità morbosa. Anzi, dinanzi a certe baldanze giovanili, più d'uno comincia a domandarsi timidamente se per caso il rimedio non sia stato somministrato a dosi un po' troppo abbondanti; a domandarsi se per caso non sia stato peggiore del male.

Se l'insensibilità è, come alcuni asseriscono, una dote dei forti, pare a me che in verità noi dobbiamo compiacerci grandemente dell'attitudine che ha assunto fra noi lo spirito pubblico in questo principio di secolo: noi moderni, individui o popoli, stiamo diventando più forti del bronzo.

Quando siamo venuti al mondo, durava negli animi un vecchio modo di sentire, un modo che a noi nuovi alla vita pareva l'unico, il logico, l'immutabile. Gioie e dolori, avvenimenti tragici o giocondi, avevano la virtù di destare nelle nostre fibre un moto spontaneo ed immediato di simpatia o di repulsione, di entusiasmo o di pietà. In cotal modo semplice ed ingenuo funzionava quell'organo centrale del nostro organismo, che Bichat chiamò ingegnosamente il «muscolo cavo»; e cotesto semplice modo di sentire del cuore si rifletteva in tutte le manifestazioni esterne dello spirito, dai discorsi del volgo commentanti un avvenimento, alle espressioni artistiche più perfette dell'ingegno umano, che da esso traevano argomento ad opera di bellezza o di stile. La commozione ingenua e diretta pareva, nella vita e nell'arte, il riflesso logico e necessario del dramma della vita.

Cotesto modo di funzionare della sensibilità non era certo senza inconvenienti. Questa prontezza dell'organismo nel rispondere alle modificazioni dell'ambiente lo affaticava considerevolmente. L'entusiasmo e il dolore, i palpiti e le lagrime logorano necessariamente le fibre vitali.

Ma, nondimeno, queste sofferenze e ferite della vitalità erano credute il contrassegno della vitalità stessa, il testimonio del retto funzionamento di tutto l'organismo umano, fisico e morale.

***

Vorrei sbagliare, ma a me, e non a me solo, pare che questo retto funzionamento soffra di alquante e pericolose lacune nell'ora presente, e di peggiori ne prepari per l'avvenire. Vorrei sbagliare, ma i fatti m'inducono a pensare che la sensibilità sentimentale sia tra noi poco meno che morta. Ne vediamo i segni nella vita, ne vediamo i segni nell'arte, che ne è un eloquente riflesso.

Gli antichi ingenui sensi di pietà, di tristezza, di ripugnanza, di dolore sono scomparsi, ottusi od atrofizzati dal gusto di nuove sensazioni. Negli avvenimenti umani la maggioranza del pubblico non vede più che uno spettacolo, tanto più interessante quanto più tragico. Non entra più nel merito delle vicende, non le pone più in rapporto con le leggi morali, con gli interessi ideali dell'umanità, quasi non le giudica più.

La psiche collettiva non ha più altro impulso che la curiosità. Ogni vicenda diventa uno spettacolo da godersi colla maggior intensità possibile. Il dramma della vita non è più una tragedia vissuta, nella quale ciascuno sente virtualmente di essere parte integrante; è divenuto simile a una finzione scenica che si ascolta seduti comodamente in poltrona. Lo straordinario interesse che destano i fatti di cronaca, i delitti, i processi ne è una testimonianza eloquente. La ripugnanza pel male, l'orrore istintivo della strage e del sangue, lo sbigottimento dinanzi alla mostruosità di certe colpe, sono stati soffocati dall'attrattiva dello spettacolo. Un resocontista giudiziario che scrivesse col riserbo di vent'anni sono sarebbe

mostrato a dito come un ingenuo. Si domandano emozioni forti e saporite, ingegnosamente presentate e pepate: la sostanza morale del fatto passa in seconda linea: ciò che interessa è la linea drammatica, il gioco dei sentimenti, l'intreccio dei fatti: il dilettantismo estetico e psicologico ha sostituito la commozione ingenua. Un po' dell'anima di Nerone si è diffusa in tutte le fibre.

E si è diffusa anche nell'arte. Ormai l'unica preoccupazione degli scrittori italiani, poeti, romanzieri, giornalisti è di far delle frasi. Ogni fatto, ogni avvenimento non è più sentito e considerato in sè, nella sua importanza morale e vitale: non è più che un pretesto a tornire frasi ingegnose. La frase è diventata la tenera preoccupazione, la suprema cura, l'ambito vanto di tutti coloro che in Italia tengono in mano, bene o male, una penna. E quanto è più ricca di metafore, di fioriture, d'ingegnosità, tanto più se ne gloria l'autore. Non c'è più nulla di sacro dinanzi a questa libidine: sia pur tragico il fatto, ispiri l'orrore o la ripulsione, faccia desiderare il silenzio e l'oblìo: deve pagare il suo tributo al dilettantismo estetico del frasaiuolo. La letteratura italiana non è più che una corsa alla frase. Sincerità, freschezza, commozione, verità, persuasione..... vecchie baie! La frase è l'unica Dea e la metafora la sua profetessa.

In verità i nervi degli Italiani sono in uno stato invidiabile: non riescono più nemmeno a fingere la commozione.

Enrico Thovez.

Ancora la valanga del Beth.

Le vittime trovate — L'indolenza delle Autorità — I provvedimenti da prendere.

(Nostra corrispondenza).

Pinerolo, 11 giugno.

Ier l'altro nel vallone della Troncea si rinvennero pure altre tre delle vittime della valanga del Beth. Sono i poveri operai Barone Giovanni, di Perosa; Barone Antonio, di Gonaldo (Belluno), e Bertoletto Luigi Giovanni di Perosa.

Rimangono così ancora tredici cadaveri da scoprire.

La cifra dei poveri morti ancora sepolti nella neve è tuttavia enorme, eppure i lavori di ricerca vanno a rilento. E' tramontato l'entusiasmo dei primi giorni ed al periodo eroico, delle attività meravigliose, dei provvedimenti generosi e di slancio, delle abnegazioni personali è subentrata troppo presto l'azione lenta, perplessa, insufficiente della burocrazia imperante. Non si può, non si deve spendere molto; non si possono, non si devono assumere iniziative azzardose; non si può, non si deve più essere generosi!.....

Giorni sono si rintracciarono cinque altri cadaveri, fra cui quello del compianto magazziniere della *Miniera*, Quadrio Castellani, di Perugia, giovane di 27 anni, tarchiato, robusto, quello che si dice un *bel uomo*. Due superstiti della fatale ruina mi dicevano d'aver veduto, nel momento terribile della caduta della valanga, il Castellani fermo, all'esterno del baraccamento di *Monte*, dinanzi alla finestra della stanza in cui essi si trovavano. Essi videro il *fumo della valanga* sollevare l'infelice giovane, come se fosse un fuscello, *in aria* (son le loro parole), *al pari di un pezzo di carta* e *portarlo via lontano verso il Chisone*.

Il poveretto fu, infatti, trovato in riva al torrente, sepolto nella neve, coricato bocconi, a gambe e braccia aperte. Ma in quale stato, santo Iddio!..... Con la spina dorsale troncata, col viso nero come l'ebano ed enormemente gonfio, così da essere assolutamente irriconoscibile, le ossa delle mani completamente denudate ed il misero corpo — in avanzatissima putrefazione — coperto addirittura di mosconi e tafani, che ne facevano scempio. — E' orribile!...

E chissà che sarà degli altri che ancor giacciono in quella melma ghiacciata che sono gli avanzi della valanga.

Perchè, ora, di questa non rimane che una parte, che non è straordinaria, divisa in tre lunghe strisce intercalate da spazi di terreno scoperto. La parte maggiore è ancora fra le stazioni di *Monte* e d'*Angolo*, la minore in fondo al vallone della Troncea, presso il Chisone. Dalla stazione d'*Angolo* a questa ultima parte il pendio del monte è sgombro. Nel masso di neve del Chisone sono invece rinserrati i ruderi della stazione di Monte, e pini, e travi, e macchinari. Là, probabilmente, sono anche sepolti i tredici morti che ancor rimangono a completare la orribile lista delle vittime del Beth.

Ebbene, non un tentativo ardito, non uno slancio generoso, umano, per ritrovare i macabri avanzi delle vittime lagrimate. Due umili impiegati della *Miniera* — oscuri e modesti campioni del dovere — i signori Pampaglini e Gelzio, per turno, in compagnia dei bravi carabinieri di Traverse e di alcuni generosi montanari, vanno ogni giorno a percorrere il residuo della valanga, e fortunati loro se, di tanto in tanto, la punta di una scarpa, un lembo di giubba, la visiera d'un berretto, la punta di un *alpenstok*, li mette sulle tracce di una, due, tre vittime per volta.

E dire che un lavoro ben diretto e ben eseguito per trincee, fatto con istrumenti adatti, da uomini robusti e pratici, avrebbe già potuto, o potrebbe in breve, condurre alla scoperta delle vittime.

O perchè, ci chiediamo noi non senza un sentimento misto di ribrezzo e di pietà, o perchè si aspetta proprio che il bel sole di giugno o di luglio finisca il fatale lenzuolo che avvolge ancora tanti arti del lavoro e metta questi allo scoperto si da potarli con ogni comodo, senza fatica e senza spesa, raccogliere e trasportare al Cimitero?

O perchè non si sono mandati, o non si mandano sul posto un centinaio dei nostri gloriosi, infaticabili alpini a non si commette loro il santo, ambito incarico di scovare i poveri morti, a loro che sarebbero così orgogliosi di prestare una volta ancora l'opera solerte, generosa, eroica in pro delle vittime?

Non si pensa che per poco che più si attenda ancora saranno scheletri quelli che si troveranno, non si pensa che tredici famiglie ancora piangono, col cuore sanguinante, in attesa d'un ultimo, forse supremo conforto: quello di rivedere i loro cari?

Alla Prefettura, al Comando del Corpo d'armata e della divisione militare, al Ministero degli interni noi rivolgiamo la protesta nostra.

Possino così se può durare ancora a lungo uno spettacolo così miserevole, così inumano.

P. Verdi.

SPORT

IPPICA

Il Gran Premio di Parigi.

Franchi 200,000 — Metri 3000.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 18,15:

Malgrado il tempo incerto e relativamente freddo, la riunione d'oggi a Longchamp ebbe il solito successo.

Il pubblico era elegantissimo: vi assistevano tutte le notabilità mondane e sportive e i ministri. Loubet e la sua signora giunsero in *daumont* accompagnati dai membri delle Case militari e civili. Fra i membri del Corpo diplomatico si notavano il marchese e la marchesa Del Muni.

Come si prevedeva, la corsa è riuscita una facile vittoria per l'ottimo puledro del signor E. Blanc.

Ecco il risultato:

1° *Ajax*, (G. Stern), E. Blanc;
2° *Turenne*, (Ransh), W. K. Vanderbilt;
3° *Macdonald II*, (V. Lane), M. Caillaut,
4° *Gouvernant*, (D. Maher), E. Blanc.

Seguono: *Mannequin*, *Samson*, *Devis*, *Rataplan*, *Profane*, *Xenophon*, *Lorlot*, *Orange-Blossom* e *Bargia*.

Vinto per mezza lunghezza; due dal 2° al 3°; mezza dal 3° al 4°. Durata 3'19".

La partenza fu molto laboriosa per le inquartate di *Profane*, che non vuole mettersi in rango. Al segnale, *Turenne*, *Lorlot* e *Profane* si slanciano in testa mentre *Ajax* è *quarto*, e tal posto si mantiene fino all'entrata della linea retta, tantochè pare che la lotta debba definirsi tra *Lorlot* e *Turenne*: ma al momento buono Stern scuote *Ajax*, prende il comando e passa il primo al traguardo a mezza lunghezza da *Turenne*.

Come si ricorda il sig. Blanc aveva vinto questa corsa anche l'anno scorso con *Quo Vadis?*: questa importante scuderia vinse altre quattro volte il «Gran Premio», cioè: nel 1879 con *Nubienne*, nel 1891 con *Clamart*, nel 1892 con *Ruel*, nel 1895 con *André*.

Con la vittoria d'oggi la scuderia Blanc ha vinto nell'annata oltre 750,000 franchi.

Il Gran Premio Ambrosiano.

La vittoria di The Oak.

(Per telefono alla Stampa).

San Siro, 12, ore 18.

Come si prevedeva, il «Gran Premio Ambrosiano» ha radunato oggi a Milano una folla veramente enorme. Coi numerosi treni speciali giunsero nelle prime ore del mattino migliaia e migliaia di persone, mentre, dal canto loro, i treni ordinari portavano per essi numerosissimi viaggiatori, e parecchi anche dall'estero.

L'animazione per la città è stata fin dal mattino straordinaria. Peccato che il brutto tempo abbia voluto portare la sua triste nota in mezzo a questa festante folla.

Cionnonstante, subito dopo il mezzogiorno le tranvie dirette a San Siro erano prese d'assalto, mentre una quantità enorme di vetture rendeva lungo il tragitto difficile la circolazione; pure numerosi ed eleganti gli equipaggi.

Il campo di San Siro non aveva mai raccolto tanto pubblico: numerosissimo nel prato, complete le tribune. Nel *pesage*, poi, si notavano moltissime signore in eleganti *toilettes* estive, ed è stato caratteristico lo spettacolo offerto dalle tribune, completamente occupate, quando il terribile acquazzone e l'infuriare del vento, costrinsero durante la seconda corsa e che continuò per tutta la giornata, hanno costretto anche i più restii a cercare un riparo.

Assistevano dal palco reale i Duchi d'Aosta, giunti stamane da Torino, ed il Conte di Torino, giunto ieri l'altro pure da Torino.

Si notavano tutti i proprietari di Scuderie italiane, numerosi *sportsmen* italiani e parecchi venuti dalla Francia.

Naturalmente le prime corse vennero disputate quasi inosservate: tutti parlavano del «Gran Premio».

La pioggia che è venuta a guastare il terreno dà luogo a innumerevoli commenti sulla corsa: tutti dubitano del proprio favorito: molti prevedono che la vittoria spetterà ad un peso leggero.

Intanto i partenti al «Gran Premio» sono arrivati nel *paddock* e cercano un riparo nei *box*. Essi sono attentamente esaminati, specie il rappresentante le Scuderie francesi, il puledro *Decimètre*, che avrà la monta dell'americano Rigby. Molto ammirati *Keepsake* e *The Oak*. Altri ancora notano con rammarico l'assenza di *Euro*, che avrebbe avuto in questa corsa una buona *chance*.

Intanto ai totalizzatori ed ai *bookmakers* si giuoca animatamente: *The Oak*, *Keepsake*, della Scuderia Sir Rholand, e *Decimètre* sono i preferiti; molti però tentano la sorte su *Eureka*, che porta un peso di piuma (Kg. 44). Dopo una lunga aspettativa, la campana chiama in pista i concorrenti, tra una grandissima animazione. Dopo la sfilata davanti alle tribune, i sei concorrenti si portano allo *starter*. Il momento è emozionante: i nastri si alzano: *Decimètre* prende subito il comando, seguito da *Appia*, *The Oak*, *Keepsake*, *Eureka* e *Lord Kitchener*.

L'andatura è velocissima; in faccia alle tribune *The Oak*, spinto energicamente da Wright, si avanza seguito da *Keepsake*, mentre *Decimètre* cede. Il puledro della Razza Caslina entra primo in dirittura ed ormai non v'ha più dubbio della sua vittoria.

Invano French scuote *Keepsake*; esso non può sorpassare *The Oak*, che, tra applausi clamorosi, indescrivibili, passa primo il traguardo per una lunghezza e mezza; *Decimètre* arriva terzo a due lunghezze da *Keepsake*; quarto *Lord Kitchener*, poi *Appia* e *Eureka*.

Il vincitore, e più specialmente l'ottimo Wright (è il *jockey* che ha vinto il primo Derby italiano), è applauditissimo al suo ricatturo nel *pesage*. Il proprietario cav. Plowden è molto complimentato, e così pure il bravo *trainer* Thomas Rook, che aveva nel 1890 vinto con *Meleagre* il primo gran premio di 100,000 lire disputatosi in maggio a Roma.

Molte felicitazioni riceve Wright, che ha montato a perfezione, terminando con un *finish* che molti volevano azzardi.

Colla vittoria d'oggi il vincitore del Derby italiano si è completamente rifatto della sconfitta patita nel «Premio di Torino», dove si deve ammettere che non fu abbastanza sostenuto dal suo fantino Jones.

Delle L. 100,000 del premio a *The Oak* spettarono L. 80,000, oltre una coppa, dono di S. M. il Re; L. 1000 al cav. Plowden, allevatore del vincitore; L. 10,000 a *Keepsake*; L. 6000 a *Decimètre*; L. 3000 a *Lord Kitchener*.

The Oak ha vinto la sua quarta corsa nell'annata (ne disputò cinque); a due anni aveva vinto cinque corse, giungendo inoltre secondo in altre quattro. Complessivamente il puledro ha vinto la bella somma di L. 179,775, il che costituisce un *record* per l'Italia; esso non correrà più quest'anno in Italia, ma molto probabilmente disputerà qualche corsa all'estero.

Le altre corse.

Premio Gardesano (c. v. hp. sec.) — L. 2000; internazionale: m. 2100.

1.o *Kitten* (L. 5000; Kg. 60; Soriani), del cavaliere Livata;
2.o *Pensanto* (L. 5000; Kg. 47; Williams), della Scuderia Fiorentina.

Seguono *Demon* (5000; Kg. 45), *La Verne* (id.; Kg. 52), *Don Juan* (id.; Kg. 45).

Vinto per sei lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o.

Premio dei Pavesi — L. 4000; puledri di due anni; m. 900.

1.o *Tristano* (Hemming), della Petite Ecurie;
2.o *Betarhido* (Watkins), di E. F. Bocconi;

Seguono *Ombria*, *Eifer*, *Manrico*.

Premio delle Dame — L. 4000 per puledre di due anni; m. 900.

1.o *Rarissa* (H. Rhymes), di sir Harbert;
2.o *Jettatura* (Bartlett), della Scuderia Torinese.

Seguono *La Quercia*, *Regiuda*, *Durdora*, *Snailia*.

Vinto per quattro lunghezze; due dal 2.o al 3.o.

Premio del Fontanile — L. 3000; int.; m. 1400.

1.o *Tiberina* (Livermor), di sir Rholand;
2.o *Tempesta* (Manchester), della Razza Volta.

Seguono: *Serenade*, *Upset*, *Sterling Belle*, *Drury Lane*, *Rangrala*.

Premio Parma (hp. disc.). — L. 5000; int.; m. 1600.

1.o *Celia* (Kg. 47, Livermoor), di sir Rholand;
2.o *Gulden* (Kg. 40 1/2, Watkins), di E. F. Bocconi.

Seguono: *Almeira* (60), *Askari* (43 1/2).

Premio Brescia (corsa handic. G. R.). — L. 2000; m. 1600.

1.o *Pietro* (propr.), di A. Ferrali;
2.o *Rose Mary* (L. 3000, conte Mastai), della Razza Volta.

Seguono: *Tor di Nona* (5000), *Roma* (5000), *Induno*.

CICLISMO.

Gare militari a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 12, ore 22:

Oggi gli ufficiali ed i sott'ufficiali del 10.o bersaglieri effettuarono le corse ciclistiche sul percorso Verona-Peschiera e viceversa (Km. 46).

Nella *Gara ufficiali* arrivarono: 1.o tenente Bessen (med. oro); 2.o capitano Zamboni (med. argento).

Nella *Gara sott'ufficiali*: 1.o furiere P. Minola (med. oro); 2.o sergente Medelli (med. argento).

Le corse di Buffalo.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 21,10:

Ecco i risultati delle corse che oggi hanno avuto luogo al Velodromo Buffalo:

Corsa di velocità: 1.o Nasar; 2.o Mathieu; 3.o Carapezzi.

Corsa delle sei ore. — Alle quarta ora la situazione è la seguente: 1.o Petit Bréton, che ha 179 chilometri; 2.o Jue; 3.o Seigneur; 4.o Darragon.

Una corsa di sei ore.

Ci telegrafano da Amsterdam, 12, ore 20,46:

La corsa delle sei ore per coppie è stata vinta dai due negri Hedspeth e Germain.

La riunione di Ginevra.

Ci telegrafano da Ginevra, 13, ore 9:

Nelle corse ciclistiche riuscirono primo Fiard nella gara di velocità e primo Linton in quella di resistenza.

Le corse di Copenaghen.

Ci telegrafano da Copenaghen, 13, ore 7:

Il gran premio ciclistico di velocità è stato vinto da Bader, che ha battuti Ellegaard e Rutt.

La riunione di Ludwigshafen.

Ci telegrafano da Ludwigshafen, 13, ore 8:

Nelle gare ciclistiche ha trionfato Huber; 2.o risul Meyer; 3.o Arend.

Una terribile caduta di un motociclista.

Ci telegrafano da Magdeburgo, 12, ore 21:

Una terribile caduta è stata fatta oggi durante una delle corse di resistenza, il noto motociclista francese Mario The è caduto in modo così disgraziato che si è rotta una gamba. La corsa venne sospesa. La posizione dei concorrenti al momento in cui cessò la corsa era: Lo Dangla; 2.o Demke, 3.o Salmann.

CANOTTAGGIO.

Le regate di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 20,35:

Con un tempo discreto ed alla presenza di pubblico numeroso ebbero luogo oggi le regate nell'Arno. Ecco i risultati:

Gara Firenze (yole a quattro vogatori): 1.o Aniene (Roma); 2.o Libertas (Firenze); 3.o Caprera (Torino).

Gara Arno (skiffs): 1.o P. Umberto, dell'Esperia (Torino); 2.o E. Sacchini, della Milano (Milano); 3.o L. Gerli, della Milano (Milano).

Gara Imbarcazioni (tipo libero a quattro vogatori): 1.o Canottieri Milano (Milano).

Gara Patrocinio (imbarcazioni tipo libero a due vogatori): Partecipano tre imbarcazioni della Libertas (Firenze).

Gara Libertas (imbarcazioni a quattro vogatori): 1.o Olona (Milano); 2.o Milano (Milano).

Gara Coppa Barbieri *challenge* imbarcazioni tipo libero ad otto vogatori: 1.o Milano (Milano); 2.o Cerea (Torino); 3.o Roma (Roma).

NUOTO.

Le gare di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 20,25:

Causa il pessimo tempo oggi vi fu poco concorso alle gare di nuoto nell'Arno.

Nella *Gara Nazionale*, riservata ai campioni della *Rari Nantes* iniziati dalla Federazione, arrivarono: 1.o Mario Albertini, di Pavia; 2.o Recacchi, di Bracciano; 3.o Derelli, di Milano; 4.o Cattaneo, di Milano.

Nella *Gara Coppa Fiorentia* arrivò 1.o Albertini, di Pavia.

Avvenimenti torinesi.

I campionati nazionali di lotta e atletica.

Ieri si iniziarono nel salone del *Caffè Romano* le gare atletiche pel campionato nazionale, indette dalla Polisportiva.

Ecco i risultati:

Sollevamento pesi: *Classificati di terza categoria*: Nai, Baroni, Varrone, Chiesa T., Donegana, Lorenzetti, Craveri, Tarella, Nicola, Chiesa A., Cirella, Basso, Monti.

Poule di terza categoria: 1.o Monti, del Club Atletico Milanese; 2.o Tarella, del Club Audace di Torino; 3.o Donegana, id. id.; 4.o Chiesa T., della Società Ginnastica di Torino; 5.o Chiesa A., id. id.

La *poule* di seconda categoria terminerà stasera, come pure i tre campionati di lotta.

Nella *poule* di campionato atletico la Giuria classifica: 1.o Maggiani, di Milano; 2.o Gamba, dell'Audace di Torino. Questa classifica però diede luogo a proteste da parte del pubblico, poichè, avendo i due campioni sollevato eguali pesi, sembra che il Gamba avesse eseguito più correttamente gli esercizi.

Reati e Pene

Un mostro in aspetto di madre!

Ci telegrafano da Taranto, 12, ore 20,45:

Da questa Corte d'Assise fu condannata all'ergastolo la vedova Angela Maria Salluto, che aveva incaricato certo Francesco Caramia di liberarla dai tre figli perchè le impedivano di contrarre una relazione amorosa.

Il Caramia uccise i tre ragazzi, e anche un quarto che per caso si trovava presente e di cui temeva le rivelazioni. Il mandatario e la moglie furono arrestati. La Salluto fu arrestata, ma poi rilasciata avendo fatto credere la propria innocenza. Durante l'istruttoria il Caramia venne a morte e confessò tutto dicendo che la donna gli aveva promesso un grosso compenso. La Salluto fu novamente arrestata e i giurati la condannarono, con 11 voti contro 1, malgrado le sue proteste di innocenza.

L'assoluzione d'un ex-direttore del Banco Sconto

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 15,40:

Sebbene domenica, la Corte d'Appello tenne seduta, volendo terminare il processo Fontana. Alle 13 la Corte pronunziò la sua sentenza, che è di completa assoluzione del Fontana.

Il Congresso dei salariati dei Comuni e delle Provincie.

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 15,30:

Oggi nel salone dei Duecento a Palazzo Vecchio si è inaugurato il Congresso nazionale dei segretari, impiegati e salariati dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie. Vi intervennero il prefetto, rappresentante di Giolitti, il sindaco, alcuni deputati, circa seicento congressisti e molti invitati. Presedeva il deputato Chigi, rappresentante la Federazione nazionale.

Parlarono, applauditissimi, il sindaco, che portò il saluto di Firenze; Magnani, rappresentante la Federazione toscana; Chigi, che portò un riverente saluto alla memoria del Re buono e di Zanardelli, e salutò pure Giolitti e Sant'Onofrio. Parlarono anche Rossi, a nome della Deputazione provinciale fiorentina; Magnani per l'Associazione degli impiegati di Firenze. Si lessero numerose adesioni, fra cui quella di Sant'Onofrio. Indi il Municipio offrì un rinfresco.

Il Congresso inaugura i suoi lavori alle ore 15 e durerà tre giorni.

Le elezioni amministrative di Novara.

Ci telegrafano da Novara, 12, ore 22,30:

Nelle elezioni parziali amministrative riuscì, con circa 700 voti di maggioranza, la lista moderato-clericale, che comprendeva i nomi di Bottacchi, Busser, Brusa, Carnevale, Codevilla, Cordiale, Carli, Giacotti, Lualdi, Marchiolo, Mariani, Orsea.

Nella minoranza riuscirono il socialista Reddi ed il radicale Bertoli.

Un Comizio «pro Armenia».

Ci telegrafano da Pavia, 12, ore 20,15:

Ad iniziativa di un Comitato composto di rappresentanti di tutti i partiti, oggi al teatro Fraschini, molto affollato, ebbe luogo un Comizio *Pro Armenia e Macedonia*. Parlarono, applauditissimi, l'on. Rampoldi, il poeta Marazzi, il prof. Natali ed il signor Nosari, segretario della Camera del lavoro.

La riconoscenza dei clienti!

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 22,5:

Oggi sul corso Pisani il noto dottore Andrea Scarcella veniva avvicinato dall'ex-professore ginnasiale Salvatore Mainacuo, che gli esplodeva a bruciapelo cinque rivoltellate. Le persone accorse alle detonazioni arrestarono l'assassino, che dichiarò di essersi voluto vendicare dello Scarcella perchè durante un'operazione, oltre ad avergli lasciato un tubolino di gomma nella ferita, gli aveva iniettato del pus tubercolare. Il Mainacuo era affetto da mania di persecuzione. Lo Scarcella, che aveva riportata una mortale ferita all'addome, fu trasportato in grave stato all'ospedale.

La gelosia omicida.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 0,30:

Poco prima della mezzanotte, nell'*Osteria della Vittoria*, in via Casareggio, 18, tale Conte Raffaele, d'anni 19, fu ucciso con una coltellata da un certo Vittorio Figari. Una donna, tale Maria Dagnini, che si era intromessa per separare i contendenti riportò una ferita ad un braccio. Movente del fatto la gelosia. L'omicida è latitante.

Un ciclone in Ispagna.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 6,30:

Si ha da Murcia che un violento ciclone è scoppiato ieri mattina cagionando danni importanti. Delle case furono danneggiate, delle passeggiate pubbliche e piazze devastate. Gli alberi furono sradicati. La campagna ha sofferto grandemente. Finora non si segnalano vittime.

I bombardieri.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 13:

Una bomba di dinamite è scoppiata nella chiesa di Paiaza, in provincia di Orense. I danni sono considerevoli. Si fecero tre arresti.

Le tragedie dell'amore.

Ci scrivono da Piacenza, 12:

Ieri, alle ore 16, lo studente di medicina modenese Bettino Padovani, alloggiato coll'amante Gina Ramazzini all'*Albergo Italia*, uccideva la ragazza con due rivoltellate, poi feriva sè, morendo mezz'ora dopo.

Il Bettino e l'amante erano arrivati a Piacenza ieri mattina. Fecero prima un lungo giro nella città; visitarono il duomo, poi andarono all'albergo, dove fecero allegramente colazione.

Dopo colazione tutti e due a braccetto uscirono, recandosi al *Caffè Grande*, dove presero un caffè, rimanendovi alcun poco. Quindi rientrarono all'albergo e salirono in stanza verso le 15,30. Poco tempo dopo risuonarono tre colpi d'arma da fuoco. S'accorse; la porta fu atterrata. Sul letto, sul lato destro, giaceva la giovane, con la testa leggermente reclinata; aveva gli occhi aperti, sul viso un'espressione quasi sorridente.

Dalla parte opposta, appoggiato alla sponda del letto, ripiegato sopra se stesso, era il giovane, che teneva in mano una rivoltella; rantolava. Fu tosto sollevato ed adagiato: dal sangue gli usciva copiosamente da due ferite alla testa e col sangue, dal cranio fracassato da un colpo di rivoltella, della materia cerebrale; agonizzava spasmodicamente.

La giovane era vestita; aveva sole la camicetta ed il corpetto sbottonati; il busto, che s'era tolto prima di coricarsi, era su un tavolino insieme al cappello; un filo sottilissimo di sangue le irrigava guancia sinistra, uscendo da un foro alla tempia.

Il dott. Bartoli fece le prime constatazioni: la ragazza era morta sul colpo; il Bettino era morbondo e morì dopo mezz'ora all'ospedale.

Nel portafogli di lui furono trovate circa sessanta lire, ed un astuccio erano due lettere: una chiusa, indirizzata all'avv. Venuti di Modena; l'altra, aperta, con un foglietto, sul quale era scritto: «Imploriamo la benedizione dei nostri genitori; Bettino e Gina.»

Il Padovani è figlio del banchiere Arnoldo, uomo ricchissimo; era di carattere allegro, sempre a capo di ogni passatempo, amato da quanti lo conoscevano; conduceva a Modena vita mondana ed elegante.

Si invaghì della ragazza, che accompagnò con la sorella Virginia Ramazzini, di 22 anni, esperta pianista.

La relazione fu contrastata: di qui la tragedia.

Agitazione di arsenalotti.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 15,0:

Oggi si tenne un Comizio di arsenalotti per discutere intorno ai provvedimenti onde ottenere un miglioramento della classe. Si scusarono i deputati Arlotta, Placido, Ciccotti. Aderirono varie Associazioni, fra le quali la Federazione generale degli operai dello Stato di Torino, gli operai della guerra di Torino, gli operai dei tabacchi pure di Torino. Si approvarono ordini del giorno invocanti provvedimenti.

Una chiesa distrutta dal fulmine.

Ci telegrafano da Como, 12, ore 21,40:

A Dumenza un fulmine distrusse la chiesa del monastero, lasciando incolume solo l'altare maggiore. I danni sono rilevanti.

A più di 2000 metri sul livello del mare!

Lo spettacolo aereonautico di ieri a Torino.

Il successo e la folla.

Come si poteva facilmente prevedere, l'annunziato spettacolo aereostatico è stato una grande calamita per il pubblico.

Fin dalle 15 una gran folla incominciò ad affluire per tutte le vie che conducono al Giardino della Cittadella, riversandosi in gran parte nel recinto, che in breve era diventò popolatissimo.

Un pubblico ancora maggiore si acquartierò nelle strade laterali, accontentandosi di raccogliere le briciole dello spettacolo attraverso il fogliame delle alberate dei viali del giardino.

Verso le ore 16 le Note della Marcia Reale annunziarono l'arrivo del Duca di Genova, il quale prese posto nel palco appositamente eretto per i membri della Casa Reale.

Il Duca volle però subito scendere nel campo, e, accompagnato dal suo seguito e dal collega Caimi, che si era recato ad ossequiarlo, volle visitare da vicino i due palloni *Centauro* e *Genova*, i quali già si ergevano verso il cielo, quasi impazienti di lanciarsi nelle alte vie aeree.

Il terzo aerostato, il *La Chance*, pure gonfiato a metà, se ne stava vicino ai due confratelli quasi umiliato di non potere, per mancanza di gas, seguirli nella loro passeggiata nelle nuvole.

Lo spettacolo incominciò con alcuni esercizi velocipedistici nel cerchio maledetto della morte, eseguiti dal biciclettista Victor Germain e da un suo collega.

Questi esercizi però sfuggirono a gran parte del pubblico, affollato sotto i viali.

Più interessanti ed emozionanti riuscirono invece gli esercizi eseguiti sul filo teso a 25 metri da Joseph Brunner, un equilibrista di grande agilità, il quale cammina sul filo con meravigliosa sicurezza e disinvoltura.

Pure interessante riescì il «gran salto del Niagara», e cioè la discesa in bicicletta del ciclista Germain da una pedana pendente dall'altezza di 15 metri.

I palloni e i viaggiatori.

Dopo l'avvenimento ciclistico e dopo quello del filo aereo, ecco la festa aereonautica, che ha segnato ieri una nuova importante data per lo *sport* torinese. Gli attori della festa odierna non sono i soliti campioni del *turf*, nè quelli della pista ciclistica, bensì i viaggiatori dell'aria, i quali hanno voluto questa volta iniziare la loro [illegible] in pallone partendo dal centro della nostra città. E non uno, ma due furono i palloni che successivamente si innalzarono dal Giardino della Cittadella, e cioè il *Genova* ed il *Centauro*.

Quando il pubblico entra nel Giardino della Cittadella i tre palloni sono già stati gonfiati con gas illuminante. Le operazioni di gonfiamento, eseguite dalla squadra aereonautica della Società genovese *Andrea Doria*, sotto la direzione del vice-presidente signor Roccatagliata, durarono dalle ore 7 di stamane fino alle 14.

In attesa di partire, si trovano sul campo i tre noti aereonauti Laurent, francese, Franz Brunner, ungherese, e l'italiano Roccatagliata. I due viaggiatori sono i colleghi Guglielmo Emanuel ed il rag. cav. Nino Caimi, che per l'occasione hanno requisito quanto di migliore esiste in fatto di binoccoli, lenzuole, carte geografiche, ecc. Essi assistono ad ogni preparazione del *Centauro* calmi, indifferenti, e non sembrano punto preoccupati delle difficoltà che potrebbe presentare un viaggio aereo. Sembra che la navicella del *Centauro* debba ospitarli per la centesima volta.

I viaggiatori, come abbiamo detto, sono due. Il mancato arrivo del pallone il *Torino*, ha ridotto il numero dei partenti. L'eliminato è il signor Chiarella; così ha voluto la sorte. Il Chiarella ha rimandato la sua gita alla seconda ascensione, fissata per giovedì.

Nessun spettacolo aereonautico precedente data a Torino ha assunto la grande importanza di quello d'ieri, il quale segna una nuova data trionfale non solo dello *sport* piemontese, ma del movimento aereonautico in Italia. Gli aerostati liberi odierni sono infatti fra i più perfezionati che esistano in Europa.

Ed ecco, a tale proposito, qualche dato interessante che raccogliamo mentre si eseguiscono le ultime operazioni: La storia più emozionante è quella della *Chance*, il quale farà la sua ascensione giovedì. Il Laurent tentò, l'anno scorso, con questo globo la traversata del Mediterraneo da Marsiglia a Tolone. Il progetto era ardito, ed il globo navigò nell'aria, sulla distesa del mare. Ma ad un certo punto la traversata fu interrotta ed il pallone precipitò nelle onde con l'intrepido Laurent. Un vapore francese, l'*Algerie*, accorse al luogo del naufragio, mise in mare le imbarcazioni e potè trarre a bordo tanto l'aereonauta quanto il pallone, trasportandoli fino a Smirne, dove un altro piroscafo imbarcò il Laurent col suo pallone, riconducendoli a Genova.

Il Laurent è un aereonauta di professione. Ha più di 200 ascensioni al suo attivo, tra le quali molte importantissime. E' un uomo simpatico, sulla quarantina, un po' acceso in volto e pieno di ardire, come tutti i francesi del Mezzogiorno.

Il *Centauro* ha pure una storia gloriosa. Esso fu costruito dagli stessi Brunner, padre e figli, che sono tutti aereonauti, e fece splendide ascensioni, specialmente nel nord d'Europa, a Berlino, ad Amburgo, in altre città tedesche, nella Norvegia. Ultimamente ha compiuta più volte felicemente la traversata dell'Appennino ligure. Sono avventurose le sue peripezie sui mari della Norvegia, tra la nebbia fitta. Franz Brunner, che lo guida, non ha più di trent'anni, ma è serio, conoscitore perfetto dell'aria e della navigazione aerea. Ha anch'egli compiuto più di 200 ascensioni. E' ungherese di nascita, ma sta abitualmente ad Amburgo col padre, il famoso Joseph, che va sul filo e vi fa una quantità di cose da meravigliare. Un suo fratello è aereonauta dell'Aereo-Club di Budapest.

Il *Genova* è lanciato per la seconda volta dall'*Andrea Doria*. Il vice-presidente Roccatagliata, che lo monta e lo guida da solo, è un giovane genovese ardito e simpaticissimo, che, prima di andare in pallone, è stato anche in Grecia a combattere contro i turchi.

La partenza del *Genova*.

Alle ore 16,30 lo spettacolo ciclistico e quello del filo aereo sono terminati. Il tempo si fa minaccioso, il pubblico, che attende con impazienza la partenza dei palloni, lascia i posti a pagamento e s'inoltra nel campo dei giuochi, riunendosi attorno ai due palloni *Genova* e *Centauro*.

A stento le guardie ed i carabinieri trattengono la folla, fra cui si notano numerosi amici dei due colleghi partenti, accorsi ad augurare loro buon viaggio.

Alle 16,40 il *Genova* è pronto per la partenza. Il signor Oberti, presidente dell'Andrea Doria, attacca alla navicella una bandiera portante i colori della propria Società. Quindi il giovane Roccatagliata, che indossa la divisa sociale, sale sulla navicella e dà il segnale del pronti, un trombettiere dà con uno squillo il segnale d'attenti; gli operai lasciano le corde e il *Genova* s'innalza fra gli applausi fragorosi del pubblico. La partenza è emozionante. Il pallone si eleva velocemente sopra il campo dei giochi.

Dopo pochi minuti scompare fra le nubi, per riapparire quasi subito nella stessa posizione. Sembra dapprima che sia fermo, poi avanza lentamente in direzione di piazza d'Armi. Il *Genova* è partito alle ore 16,46.

La partenza del *Centauro*.

Ed eccoci al secondo pallone, il *Centauro*, cubante 800 metri. In pochi minuti esso è pronto per la partenza. Una leggera pioggia comincia a cadere, ma di questa non si preoccupano nè il pilota Franz Brunner, nè i due viaggiatori.

Il capitano sale pel primo sulla navicella, attacca ad una corda la bandiera italiana, quindi invita i due giovani colleghi a prendere posto nella navicella. Il momento è emozionante. Gli amici e i colleghi attorniano i partenti, facendo loro i più sinceri augurii.

Non mancarono nemmeno certe raccomandazioni bizzarre di questo genere: «Avete il passaporto? Portateci una fetta di luna! Badate di non urtare contro un paracarro! Mandateci una cartolina illustrata! Una lettera col francobollo delle nuvole! Un marconigramma!»

E siamo alle 17,15. I due viaggiatori, i quali fino all'ultimo momento si sono mantenuti calmissimi, punto preoccupati dell'esito di questa prima ascensione, entrano nella navicella, stringono la mano al questore cav. Gervasi e al signor Verona, redattore-capo della *Stampa Sportiva*, raccomandandogli di salutare ancora i colleghi che rimangono a trascinare le scarpe nel fango del basso mondo..... ed il loro entusiasmo pare già che sia a 2000 metri sul livello del mare.

Alle 17,20 il *Centauro* inizia l'ascensione. La folla applaude ed i partenti rispondono al saluto agitando i berretti e puntando le macchine fotografiche su quella immensa massa umana che occupa ormai ogni punto del giardino.

La musica intona la Marcia Reale, il Duca di Genova lascia quindi il giardino della Cittadella per rientrare a Palazzo Chiablese. Il pubblico saluta il Principe e si riversa per le vie adiacenti seguendo con l'occhio il *Centauro*.

Il pallone dapprima s'innalza rapidamente poi pare arrestarsi, poi lentamente si abbassa per risollevarsi novamente. L'aereostato prende quindi la direzione di Pozzo Strada e in pochi momenti scompare alla nostra vista.

I viaggiatori del *Centauro* prima di partire sono stati presentati al Duca di Genova.

I palloni sono partiti e si inizia la caccia colle motociclette, poichè gli automobilisti hanno, a quanto sembra, avuto paura della pioggia. I motociclisti che inseguono i palloni sono Ribetti Tommaso, Pautasso Giuseppe, Bruno Mario, Gioberti Carlo e Chiadò Giovanni.

La discesa del *Genova*.

Il Roccatagliata, che ha raggiunto l'altezza di 2400 metri, quando si trovò sopra la prateria del Gerbido credette bene di discendere, e perchè minacciava bufera o perchè il vento tendeva a riportare il pallone sopra Torino, nel qual caso la discesa sarebbe stata pericolosa. La discesa sul Gerbido ebbe luogo senza incidenti, felicemente.

L'avv. Agostini ed il signor Rovescala, che raggiunsero in motocicletta il *Genova*, riuscirono ad afferrare la corda dell'aerostato ed a tirarlo a terra.

Sopraggiunsero quindi i signori Filippo Gazzera in motocicletta, Bertolino Giovanni in bicicletta. Con automobile del dottor Imoda e del prof. Stora il signor Roccatagliata si faceva quindi trasportare a Torino, ed abbiamo di lui una graditissima visita in redazione.

La discesa del *Centauro*.

Il maggiore dei palloni si è diretto quasi subito verso Rivoli, la cui strada ha costeggiato per qualche tempo tra l'altezza di mille e due mila metri; lo seguirono sullo stradone motociclisti, automobili e biciclette.

A un punto, presso Rivalta, il *Centauro* accenna a discendere rapidamente; poi risale alto, oltre duemila metri, e continua il viaggio verso Rivoli, accostandosi verso Orbassano. Alle 19 meno un quarto, dopo circa due ore di navigazione aerea, prende terra ai Tetti di Rivoli; dove lo raggiunge, in un campo della cascina dell'avv. G. B. Rossano (il collega editore di varii giornali d'*humour* e del *Pasquino*), il proprietario, che offre agli amici aereonauti cortese ospitalità; mentre una frotta di contadini e contadine improvvisa loro una simpatica dimostrazione e aiuta il capitano Franz Brunner a calare e ripiegare il pallone. La discesa, rapidissima, fu felice: e solo presentò qualche sbalzo, per cui la navicella quasi si ripiegò: i viaggiatori però non ne ebbero danno, e, dopo l'incontro dell'avv. Rossano e del prof. Lombard (del Museo Industriale), che li avevano raggiunti nel campo, furono incontrati dal motociclista signor Ribetti (che montava una macchina Passoni), il quale già aveva raggiunto pel primo il pallone durante la sua prima discesa presso Rivalta. Egli è il vincitore della medaglia d'oro assegnata dal Comitato.

V. B.

Impressioni di un aereonauta.

Quando, più di cento e vent'anni addietro, Beniamino Franklin assistette alla prima ascensione aereonautica tentata da Pilâtre de Rozier e dal marchese d'Arlandes, qualcuno gli chiese a che cosa avrebbe servito quel nuovo bizzarro tentativo. L'arguto autore della *Science du bonhomme Richard* rispose con una domanda: «A che serve un neonato?»

Era davvero nata di un giorno la mongolfiera che aveva recato nei cieli i primi viaggiatori; e l'aereonauta che due anni dopo doveva aprire la serie delle vittime della navigazione aerea con una tragica morte aveva battezzato ai venti di Parigi, e col nome singolarmente adattato di *Muette*, il primo passo d'uno *sport* che ha raccolto via via nomi illustri di energia

---

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di **PIETRO SALES**

Esaltata quanto suo figlio, Franchina si gettò in ginocchio e levando le mani al cielo:

— Davanti a Dio, — esclamò, — sulla memoria di vostra figlia, signora, che amavo come una sorella..... sulla vita del mio Filippo, che, come dice bene Patrizio, può correre grandi pericoli..... sull'affetto che ci unì in un tempo, Fred..... sulla memoria di mia madre, giuro che fui sempre una onesta donna!..... E quando dimentico le tue ingiustizie, Fred, ritrovo ancora sulle mie labbra la sensazione del tuo ultimo bacio!

E allora..... allora..... che avvenne nel cervello del marchese Fred?..... nel suo cuore?..... Fu la sua anima attratta da quella commovente protesta?..... o furono i suoi occhi..... tutto il suo essere di bel nuovo fascinati da quella deliziosa creatura che egli aveva tanto sinceramente adorata e la cui vista evocava tutta la sua gioventù?....

Non stette certamente a riflettere..... In uno slancio di passione, d'amore, s'appressò a sua moglie e le disse:

Rialzati, Franchina!..... E non lasciarci più!

IV.

Incertezze.

Il palazzo di Pietro Terrigan era, lo abbiamo già detto, uno dei più belli di Nuova York e gli stabilimenti industriali avevano per lui una bellezza anche più attraente; tuttavia, era in mare, a bordo del suo magnifico *yacht*, che egli sentiva meglio il sentimento della sua grandiosa indipendenza. A New York, a Pittsburg, dappertutto dove esistera l'organizzazione umana, egli urtavasi a cose volgari; servizio di ferrovie, regolamenti di polizia, ecc..... che lo riportavano all'uguaglianza comune. Sul suo *yacht*, egli non riconosceva che la sua volontà, dopo quella di Dio..... e del mare. E le contrarietà d'affari scomparivano, giacchè non riceveva più notizie, e la sua salute migliorava.

Era dunque allegro, contento, quando, di ritorno a Cherbourg, risalì su quel ponte così bianco, al quale l'equipaggio, durante la sua assenza, aveva fatto la grande toeletta. E guardava con occhio più indulgente sua figlia Jane, la quale, felice, raggiante, girava come una bambina nell'ebbrezza di Tiennette..... Poi, con grande compiacenza, contemplava Tiennette, quasi inaugurata da quell'ultimo trionfo. E vi fu un momento di graziosa ingenuità, fra loro due, quando si trovarono soli nella loro bella cabina, meraviglia d'arte e di lusso.

— Vedo che sei soddisfatta, moglie — disse egli amorosamente.

— Lo confesso, amico mio..... Ma non per me sola..... Sì, confesso che provai una grande commozione rientrando nel mio paese e vedendomi così bene accolta da tutti: confesso che ho avuto una soddisfazione d'amor proprio vedendo la marchesa d'Anglemond riaprirsi così francamente la sua casa e il suo cuore..... Ma, soprattutto, perchè riporto tutto ciò a te, che m'hai fatta ciò che sono?..... A New York mi figuro, qualche volta, che sono qualche cosa di molto importante per me stessa; qui mi ricordo immediatamente il pochissimo che ero..... E non ti amo di più, ma con maggior riconoscenza d'avermi così prodigiosamente trasformata.

— Tu sei la metà di tutto ciò che faccio, — replicò Terrigan; — è dunque a te sola che devi riferire l'amore di quei che t'accolse.....

— Sei il migliore e il più delicato degli uomini..... Ma tu, amico mio, sei tu soddisfatto?

— Assolutamente!

— Senza restrizioni?

— Ehm! — fece egli, sorridendo. — Ho soltanto un po' voglia di ridere di quel povero Anglemond..... come di me, del resto..... E ti confesso che non posso abituarmi a quell'idea, quando tento di prenderla sul serio..... Ma ci sono casi in cui è meglio prendere la vita ridendo.

— Il marchese Fred l'ha egli mai presa altrimenti?

— Hai ragione, moglie, hai sempre ragione. E giacchè mia figlia Jane prova il bisogno di rimpiazzare il suo pulcinella numero 1 con un pulcinella numero 2..... s'accomodi!.....

Fece un gesto d'indifferenza, poi domandò:

— Non avete parlato di nulla, oggi, tu e la marchesa?

— Oh!..... di nulla, amico mio..... Non vogliamo mostrare tanta precipitazione..... No..... no..... Fra due o tre giorni ella ci renderà la nostra visita; era pronta a farlo anche domani; io mi permisi di dirle che la sua età non comportava una simile premura..... Ella ne fu soddisfatta, perchè ciò ha l'aria di lasciarle una superiorità..... Dunque fra due o tre giorni ella verrà a renderci la nostra visita e c'inviterà ufficialmente ad un gran pranzo di gala, al quale inviterà pure tutta la *gentry* del vicinato. E allora la nostra situazione sarà indiscussa qui; perchè, nonostante la rovina prossima alla quale era avviata, la marchesa ha ancora un'autorità considerevole in tutto il paese.....

— Oh!..... si sente in tutto..... E siccome non ci sono effetti senza causa, — rispose lentamente Terrigan, — bisogna bene che ci sia qualche cosa di particolare in quell'antiche razze.

— Non forse nella razza stessa, amico mio, ma in ciò che essa rappresenta; secoli di valore, di generosità, di spirito e di educazione.... Ed è bene ciò che ci vuole, amico mio, per mettere a pari con ciò che sei riuscito a compiere tu nella tua unica vita!..... Insomma quel pranzo avrà luogo fra otto giorni..... Noi lo renderemo a bordo del tuo *yacht*..... Dunque in paese americano..... Corteccio da potenza a potenza..... poi relazioni più intime..... E a poco a poco..... naturalmente.

— Mariteremo quei due bambini — conchiuse Terrigan con dolce sarcasmo.

Ci voleva infatti molto spirito e molta educazione per far che la cosa non fosse troppo ridicola..... Terrigan rideva d'un riso nervoso; in quel momento gli portarono delle lettere e dei telegrammi..... Subito egli si mise ad aprirli..... Non meglio volle sgridarlo.

— Ah! come ti lasci riprendere presto!.....

— Penso, amica mia, che non ho voluto avere notizie d'America quando abbiamo fatto scalo in Inghilterra, che ho voluto dimenticare gli affari sino al mio arrivo qui..... Lasciami dunque rituffarmivi un istante..... a questa distanza da Wall-Street, da Brooklin e da Black-City non è veramente più molto pericoloso!.....

Ma, ad un tratto, la lettura di una lettera lo impressionò così vivamente, che il suo volto arrossì. E Tiennette domandò:

— Qualche cosa che già ti sconvolge?

— No..... che mi divertirà immensamente!

Ella dette un'occhiata alla scrittura.

— Di Tiennet? — domandò.

— Eh! sì — rispose egli con un tono nel quale c'era tanto dispetto quanta soddisfazione.

Poi, triste, ad un tratto, soggiunse:

— Qual disgrazia che quell'altro!.....

(Continua).

è d'andarla, è che ormai celebre Santos Dumont come il suo nuovo maestro.

Ora chi spiegherà perchè, nonostante tutti i tentativi di dirigibilità e la fuga di sereni piani, e la complicazione dei razionali cervi volanti (che gli scienziati dicono i trionfatori immancabili), conservino intatta e invincibile tutta la loro prima seduzione i palloni uguali a quelli che erano i «neonati» di questo *sport*!

Gli aerostati liberi, come quel *Centauro* che ieri mi ha ospitato nella sua navicella, hanno perfezionato il loro involucro e sostituito il gas illuminante all'aria calda e all'idrogeno, ma sono i fratelli di quello che tentò le vie dell'aria nel 1783: e se non temono come Icaro l'acceso bacio del sole, sono però alla mercè di tutti i venti, di tutti i fiati dell'aria.

E lo provammo noi ieri, quando più nulla ci avvince al suolo, e la gran folla, che ci aveva dato l'ultimo saluto, ci apparve come un formicolio confuso di tanti nèri, dove mettevano qualche nota chiara le cappelline estive e i parasoli aperti contro l'acqua. Non c'è vento, cioè non c'è forza nè speranza di andar lontano per le vie libere e sgombre. Ecco ciò che ci disse nel suo tedesco d'Ungheria il capitano Brunner appena il pallone si levò diritto e rapido verso le nuvole minacciose di pioggia.

Diciamo le parole vere, che non infrenseriano di pretese la schiettezza: la sensazione vittoriosa e inebbriante che vi muove un poco il fiato e vi dà un'ansia di più ampio respiro la si prova da principio, quando la navicella si stacca da terra. In quella rapida ascesa, che pare un balzo verso il cielo, c'è l'orgoglio dello spazio vinto e della sconfitta di quella tenace legge che ci stringe alla terra. Fulmineamente, così che appena il pensiero la comprende, ci coglie un'ebbrezza acceso, una vertigine di nuovi spazi domati, un'ansia di ascendere più rapido e più alto.

Dopo, a ottocento, a mille metri, quando si va ancora insensibilmente alle mete, deviando col beneplacito di qualche timida corrente verso l'uno o l'altro punto della rosa dei venti, l'eccitazione che tendeva i nervi e ci scagliava l'anima fuori, alla vittoria dei cieli, si smorza, così rapida come s'era acceso; e si guarda con tenerezza alla terra che ci fugge di sotto.

Come diversa, insolita si mostra la città! E' la sensazione di chi scorge raffigurata su di una carta, in sezione trasversale, ciò che è abituato a considerare all'esterno: non le sappiamo facciate e gli occhi, luminosi al sole, di infinite finestre: ma un cimoso di tetti rossicci forato di buchi, che sembran fosse o son cortili, contornato di cespugli nani, che son viali di platani e tigli giganti: punti semoventi, che sono uomini, rapide macchie che son tranvie, biscie assai fumiganti che son treni: uno Stato di Lillipul visto dall'occhio del più gigantesco Gulliver.

Mille metri. Il pallone si volge con moto lento e continuo su se stesso, e il paesaggio si rivela completo come in uno di quei panorami mutevoli a fascia girante. Sono i campi e i prati che ci sono sotto ora, ampio scacchiere di feracità bionda e verde, rigato di canali, di strade, di alberate: il sole rompe tra le nubi e dardeggia qua e là la distesa, mentre la Dora sinuosa e come ansante degli abbracci tenaci in cui stringe incantata il piano, s'accende di riflessi metallici incandescenti, laggiù, innanzi di perdersi tra le brume della Sagra, nel grigio che annega le Alpi.

C'investe, come una carezza lene, un soffio, un fiato d'aria. Finalmente! Sinora l'afa ci aveva oppresso il respiro e le speranze: ora andiamo lentamente verso i monti.

Diritta, insolente quasi, la strada di Susa è sotto al *Centauro*: al nostro sguardo avanzare quella striscia bianca, infinita, oppone la sfida delle vie della terra a quella del cielo che tentano i poveri aeronauti: ci pare che ella invece precoda e ne inviti, quella ironica, e silenziosa, e mirabile strada, e che ci sorrida della nostra lentezza.

Mi vien l'idea di lanciare per l'aria un foglietto, che ci mostri il giuoco dei venti: e dopo aver scarabocchiato in fretta su di una delle nostre verdi cartelline su cui diamo al giornale la nostra copia un saluto a l'ignoto che la raccoglierà, l'altezza, il luogo e le firme nostre, lo lancio fuori della navicella: l'aria prende il leggero foglio, lo volge, lo stringe, lo innalza, lo investe d'ogni parte, lo palleggia senza tregua nè fretta, lo abbassa come per richermo, lo rilancia più alto; e il messaggio naviga con noi, ci sale accanto, poi più alto, e si perde distante, recando chi sa dove e quando e a chi le parole del nostro saluto....

Già dal pallone il capitano ha lasciato scendere la corda interminabile di guida: ci par quasi che il suolo ne sia lambito, e le cime degli alberi ne sono invece distanti centinaia di metri. Ma po' poco: insensibilmente (forse siamo entrati in qualche zona più fresca) il pallone si abbassa, quasi precipita; i campi di grano, che paion quasi capigliature bionde pettinate fantasticamente da qualche mostruoso pettine, in anello, sono quasi sotto ai piedi: frotte di contadini ci seguon coi solchi, dandoci grida amichevoli e ci giunge il fruscio della corda tra le piante e le spighe. Il capitano dichiara che il luogo è magnifico per una discesa e si dispone a gettar l'ancora su di un albero; noi ci rifiutiamo, mentre vediamo pur troppo farsi sempre più prossimo il suolo. Ora è l'ebbrezza dell'aria che ci ha colti, di quel libero vagabondaggio fra terra e nuvole, che ci fa apparire come una punizione la discesa. Oh! Un sacco di zavorra si è sciolto in pioggia e la navicella riprende più libera, e rapida, e agile la sua corsa ascensionale.

E andiamo ancora verso i monti. Una striscia spessa di cumuli grigi, degradanti da un azzurro metallico al grigio candido, si avanza scoprendo dietro la bellezza, ancor velata a tratti, delle Alpi nevose: nembi fuligginosi ci serrano anche da tergo, nascondendo Superga, i colli, Torino.

E' la pioggia. Il capitano indica la pianura, insistendo: *Es regnet* (Piove). Forse ha ragione: e laggiù, gli opifici che non fumano in questo giorno di riposo e i campi che formicolano invece di lavoratori s'annebbiano nell'acquazzone.

E il pallone s'abbassa, come a un richiamo della terra, nell'aria più fresca, che le fa pesante: tenta l'ultima corsa verso un borgo, valica un colle di viti, ma la zavorra gettata in furia non arresta, ma rallenta solo la discesa: ansa come un cavallo che sente l'arcigno e si dà alla corsa verso il ricovero.

La nostra stazione è un campo rasato di fresco: uno sciame lieto come un'aia, su cui quando la valvola d'arresto è aperta il pallone rimbalza due o tre volte, con molta distrazione, e dove le robuste braccia di un contadino bastano a saldare la navicella. Poi è tutta una frotta tumultuante e gaia che accorre, e sotto la pioggia che ci si rovescia addosso si schiera attorno al *Centauro* vinto e applaude ai messaggeri dell'aria.

Io mi sono scoperto il capo, ed ho salutato e ringraziato con qualche dignità e convinzione, mentre mi chiedevo tra serio e sorridendo se quel che provavo erano le stesse sensazioni che più di un secolo innanzi avevano sentito, quando fra le dame incipriate e i contadini che preparavano l'89, la *Muette* li aveva deposti i primi aeronauti: un empirico temerario e un marchese in cerca d'emozioni.

Guglielmo Emanuel.

***

Domani sera, alle ore 21, avrà luogo una *Grande festa notturna*.

Joseph Brunner eseguirà sorprendenti esercizi sul filo teso a 30 metri d'altezza, con fuochi pirotecnici.

Seguirà una lanciata di palloni umoristici; la caccia ai palloni con riflettori elettrici usati dalla marina da guerra; la *Corbeille aerienne*, la *Flèche humaine*, eseguiti da Victor Germain.

Lo spettacolo terminerà con l'ascensione di un pallone frenato, illuminato da fari elettrici.

Il nuovo Presidente della Repubblica argentina.

Il Vice-presidente.

Buenos Aires, 12 (*Stefani*). — I Collegi elettorali, riuniti oggi nella capitale e nella provincia, hanno eletto Manuel Quintana a presidente e José Figueroa Alcorta a vice-presidente della Repubblica Argentina rispettivamente con 238 e 255 voti.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1190

Arrivi e partenze. — Il sottosegretario Fusta giunse ieri da Roma e proseguì per Pinerolo. Da Roma arrivarono pure l'ambasciatore italiano a Berlino, Lanza, ed i deputati Danco e Poli. Per Roma partirono i senatori Casana e Cerruti e l'onorevole Medici.

La relazione del signor Bertolino. — Poichè anche oggi la mancanza inesorabile dello spazio non ci permette la pubblicazione della relazione del signor Bertolino consegnata l'altra sera ad un nostro redattore, la rimandiamo ad una delle più prossime edizioni.

Omaggio alla memoria di Camillo Cavour. — Una larga rappresentanza dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I si recò ieri a Santena per deporre sulla storica tomba del grande statista una corona. La comitiva, di cui facevano parte alcune gentili signore, venne ricevuta nell'atrio del municipio dal senatore marchese E. Visconti-Venosta e dal sindaco dott. Cavaglià, che le rivolse il saluto del Comune. Il prof. G. C. Molineri e l'avv. Sabbione con acconce parole si fecero interpreti dei sentimenti degli intervenuti al patriottico pellegrinaggio, accennando all'opportunità che siffatte commemorazioni si rinnovino annualmente, a le nuove generazioni, mantenendo grata al memoria tra i fattori dell'unità e dell'indipendenza della patria, attinga ai gloriosi ricordi del passato la fede nell'avvenire.

Dopo la visita alla cappella funeraria ed al castello, in cui si conservano tanti preziosi cimeli del Cavour, la comitiva venne cortesemente accolta nella villa del cav. Rey, e si riunirà poscia a geniale banchetto, servito dal *Ristorante Alfieri*, nella sala della Società Filarmonica, la cui banda si recò a rallegrare la levata delle mense.

La discussione sull'ordinamento delle ferrovie e disegni di legge relativi, avrà luogo nella sede dell'Unione Liberale Monarchica mercoledì, 15, alle ore 21.

Relatore dell'importante argomento sarà l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Una bambina investita da una carrozza tranviaria. — Verso le ore 10 di ieri dinanzi alla casa N. 131 del corso Regina Margherita, la carrozza tranviaria N. 212 investì la ragazzina Fogliano Ottavia, d'anni 8. Una ruota gli passò sulla punta del piede destro e gliele fratturò orribilmente. Venne trasportata d'urgenza al San Giovanni.

Sorpreso da grave malore in un esercizio pubblico in via Saluzzo uno sconosciuto sui cinquant'anni, venne da una guardia municipale trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato in grave stato.

Le miserie della vita. — Verso le 17,40, certo Capello Domenico, d'anni 68, cieco, senza fissa dimora, essendo malaticcio, si adagiò sotto l'atrio del R. Arsenale di costruzione in Borgo Dora.

Una guardia municipale con vettura lo accompagnò all'Ospedale Cottolengo, ove fu ricoverato.

In arresto. — Alle ore 23,15 di ieri, due guardie municipali ed una di P. S. accompagnarono alla Questura, dove fu trattenuto, il vermicellaio Taraggo Tommaso, d'anni 48, abitante in via Montereale, N. 22, perchè, in istato di ubbriachezza, commetteva disordini in un esercizio pubblico di via Po.

— Arrestata di truffa di L. 30.0 a danno dei signori Carlo e Gabriele Botolo, negozianti in via Dertholler, N. 28, venne da due guardie municipali accompagnata e trattenuta alla Questura certa Elena Rusilla, d'anni 30, sarta, senza fissa dimora.

— Ieri vennero arrestati certi Gallo Giuseppe e Lolelo Guglielmo, riconosciuti autori di furti di oggetti d'oro in danno di Mero Carlo, in via della Cascia, e di altro furto di un orologio e di una spilla in danno di Gallo Maria. Parte della refurtiva venne sequestrata.

Rapina ed arresto. — Ieri sera, verso le 23,45, mentre certo Mollueri, Francesco, abitante in via Priocca, N. 15, passava in detta via, fu improvvisamente aggredito da tre individui, i quali lo gettarono a terra e lo depredarono di L. 30 in argento.

Alle grida dell'aggredito accorse una pattuglia di guardie della Sezione di Borgo Dora, le quali inseguirono i rapinatori, che si erano messi subito in fuga, e riuscirono ad arrestarne due. Essi furono poscia riconosciuti per certi Bergandi Stefano e Ferrero Agostino, entrambi pregiudicati.

Il Ferrero all'atto dell'arresto gettò a terra alcune delle monete depredate poco prima al Mollueri.

Un misterioso ferimento ed una falsa denunzia. — Ieri mattina, in un fosso laterale alla strada di Moncalieri veniva trovato sanguinante e ferito di coltello alla coscia destra il muratore Appiano Marcello, d'anni 22.

Trasportato al San Giovanni, ebbe le cure del caso. Rinvenuto verso le 16, l'Appiano denunziò che, mentre passava sullo stradale di Cavoretto, era stato aggredito da sconosciuti, ferito e depredato di L. 25.

In seguito però alle investigazioni della Questura, la denunzia risultò falsa, e perciò il denunziante venne fatto piantonare da una guardia.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto stasera, alle ore 21, al Valentino (Viale dei Boschi), col seguente programma: 1. Marcia militare, Stasny — 2. Cavatina nell'opera *La Stella del Nord*, Meyerbeer — 3. Gran fantasia sull'opera *Andrea Chénier*, Giordano — 4. Gran fantasia sull'opera *Loreley*, Catalani — 5. Valzer *Mon Rêve*, Waldteufel.

Stato Civile di Torino

12 giugno 1904.

NASCITE: 36, cioè maschi 22, femmine 14.

MATRIMONI: Accossato Stefano con Gabella Maria — Gallo Giuseppe con Arbino Teresa — Cianello Luigi con Soffiello Maria — Piovano Luigi con Caravelli Angela — Savio Vincenzo con Guglieros Maria — Vanara Federico con Melano Felicita.

MORTI: Bannarco Domenica Anna (ved.) nata Massone, d'anni 76, di Casalborgone, pensionata governativa, via Montallegri, 1.

Scarlata Giuseppe, id. 15, di Pallanza, agiato, piazza San Martino, 7.

Solotta Giovanni, id. 13, di Torino, operaio, corso Vercelli, 13.

Lavarelli Maria (ved.) n. Sciondo, id. 64, di Venaria Reale, casalinga, via Bagni, 4.

Giovando Margherita n. Cena, id. 42, di Chivasso, pensionaria, corso Regina Margherita, 138.

Bachi Sara (ved.) n. Colombo, id. 51, di Savigliano, agiata, corso Oporto, 55.

Fea Margherita (ved.) n. Citrario, id. 78, di Torino, pastora, strada di Superga, 225.

Brunetti Ignazio, id. 64, di Montemagno, via Circonvallazione, 55A.

Ruspa Stefano Gio. Antonio, id. 74, di Cameri, cocchiere.

Russo Caterina n. Quaranta, id. 41, di Torino, ag.

Rosso Domenico, id. 73, di Villadeati, manovale.

Paris Francesco, id. 76, di Sant'Eufemia d'Aspromonte.

Girin Angela Maria suor Pazienza, id. 33, di Frassineto Po, religiosa.

Garibaldi Carolina, id. 37, di Bienochio, religiosa.

Francese Maddalena Ernesta, id. 23, di Orbassano.

Balzaretti Teresa n. Caldera, id. 57, di Pianezza, mere.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui 6 decedutlo 12, negli ospedali istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 12 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,8; ore 15: 735,3; ore 21: 734,7.

Stato atmosferico — Ore 9: cop. p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 6,5

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali:

Minima + 16,0 Massima + 20,6

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 12: + 20,2

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 16,2

14 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 48, tramonta alle ore 20, minuti 15.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 12: + 20,0

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 12,8

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

13 giugno 1904.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	Gialli indigeni puri a L.	Bianchi o verdi puri da L.	Bianchi o verdi puri a L.	Incrociati diversi da L.	Incrociati diversi a L.	Quantità Kg.
Acqui	—	—	—	—	25	27	100
Alessandria	20	28	—	—	—	—	1500
Asti	23	28	—	—	—	—	4000
Bra	21	28	—	—	—	—	220
Canelli	20	28	—	—	—	—	250
Carmagnola	24	28	—	—	20	23 50	900
Casale Monf.	28	27 50	—	—	—	—	210
Castelu. Asti	22 50	26 50	—	—	—	—	40
Cavour	23 50	23 50	—	—	20	24 25	180
Cologna Ven.	28	25	28	20	21	24	10000
Fossano	22	25	20	25	18	22	86
Lucca	20	26 50	—	—	—	—	2000
Nizza Monf.	25	27	—	—	—	—	450
Novara	18	20	17	28	—	—	2100
Pinerolo	22 25	28	—	—	21	28	954
Racconigi	24	27	23	26 75	20	24	1800
Saluzzo	21	24	22	23	20	44	397
Savigliano	23	28	—	—	20	28	600
Stradella	—	—	—	—	21	28	1200
Voghera	20	23	—	—	—	—	1700

Il ricorso del P. M. nel processo Olivo.

La questione giuridica.

Giunge notizia da Milano che il procuratore generale presso quella Corte d'Appello, cav. Cisotti, ha fatto dichiarazione in Cancelleria di voler ricorrere in Cassazione contro il verdetto d'assolutoria di Alberto Olivo, che tanto coro d'indignazione sollevò in tutta Italia.

Si è riservato di presentare i motivi sui quali appoggia la sua domanda, la quale, diciamolo subito, non manca d'arditezza giuridica. E come tale sarà destinata ad essere oggetto di vivacissime discussioni nel mondo giuridico. Con questo passo audace, perchè finora mai da altre Procure generali fu tentato, il Pubblico Ministero ha voluto dimostrare come non si sia potuto acquetare ad un verdetto che ripugna alla coscienza di ogni sensato e di ogni onesto, e sulla cui responsabilità ancora tanto disparati sono i pareri.

Novissimo assolutamente si presenta questo ricorso della Procura Generale di Milano, perchè non sono palesi i mezzi di cui essa potrà servirsi per legittimare o corroborare la sua domanda.

Non è larga mai l'ammessibilità dei ricorsi contro i verdetti dei giurati da parte del P. M., perchè la volontà dei magistrati popolari è strettamente insindacabile e perchè si vuole che la libertà dell'imputato ed il suo onore non possano essere ripetutamente messi a repentaglio in una serie di giudizi che potrebbero essere facilmente contraddittorii.

La Cassazione di Torino — prima che ci fosse la Cassazione unica — era assolutamente avversa alla ricevibilità dei ricorsi dei Pubblici Ministeri, affermando che la società, di cui il P. M. è rappresentante, non poteva infirmare di sua istanza il giudizio, anche erroneo, dei suoi rappresentanti, i giurati. Nè la P. C. in un giudizio d'Assise poteva avere questa facoltà, poichè cessata la sua ragione di esistere di fronte al verdetto d'assolutoria.

La Commissione di Roma venne ad ammettere, ultimamente, che solo il P. M. non può sporgere ricorso contro il verdetto d'assoluzione del Giurì se non nel caso che esso sia evidentemente contraddittorio. A mo' d'esempio, in una recente causa i giurati avevano assolto concedendo le attenuanti (causa Giannuzzi).

La contraddizione di questo verdetto era più che palese e poteva facilmente far insorgere il dubbio che i giurati avessero commesso un errore materiale d'interpretazione dei quesiti o di scritturazione delle risposte: perchè non balzava netta dal loro giudizio la volontà di condannare o di assolvere il prevenuto.

Nel caso di Milano c'è questa contraddizione, che renderebbe non solo plausibile, ma fortunatamente accoglibile, il ricorso del P. M.?

Pur troppo ci pare di no!

Abbiamo voluto interrogare parecchi giuristi a tal proposito, magistrati e professionisti eletti, e tutti concordemente esclusero la ricevibilità del ricorso, se pure tutti non erano d'accordo nel giudicare della responsabilità del deplorato verdetto.

Uno dei più dotti avvocati del nostro Foro ci osservava appunto, dopo averci ricordata la giurisprudenza in materia, che la contraddizione non deve essere soltanto ideologica e astrattamente morale, ma di fatto, palese e stridente e facilmente suscettibile anche dai profani. Nel verdetto di Milano questa contraddizione non esiste nè nella forma più larvata nè nella più sensibile; ma il giudizio popolare, nella sua mostruosità ripugnante alla coscienza, è tuttavia logico di fronte alla legge penale ed al senso giuridico.

Dove c'è contraddizione nel giudizio dei giurati di Milano? — ci diceva un magistrato di lunga pratica forense. — Nelle risposte ai quesiti riguardanti il primo delitto ed il più grave anche in rispetto alle sanzioni penali? No. L'affermazione della generica, che mirava a far attestare la materialità di un fatto incontrastabile, non escludeva la possibilità di negare l'intenzionalità del fatto stesso in chi lo commise.

I giurati assolsero senza sapere di assolvere, si disse; quindi il verdetto non risponde alla volontà loro. La volontà dei giurati prima di tutto è insindacabile, e poi i giurati non devono preoccuparsi nel loro giudizio delle conseguenze del pronunciato, ma giurano di rispondere, secondo la convinzione loro, alle domande che al loro giudizio sono sottoposte. Se nel quaderno dei quesiti consegnato al capo dei giurati questi non trovavano la domanda che rispondesse alla loro convinzione, chi può muovere colpa loro di un verdetto incompatibile col buon senso e colla morale? Dovevano forse essi, con la votazione di altri quesiti, cercare di riparare a quella mancanza? No, perchè essi avevano giurato di rispondere categoricamente alle domande loro fatte, senz'altra preoccupazione e senza transazione alcuna.

Quindi, aggiungeva quel magistrato, in questa parte il verdetto dei giurati è inoppugnabile. Nè colpa si deve far loro se le conseguenze di fatto giuridiche e morali di quanto hanno pronunciato furono così disastrose e disapprovevoli. Ebbe gran torto chi dirigeva il dibattimento di non aver preveduto la possibilità che i giurati scendessero a considerare la *subalterna* del ferimento seguito da morte. Questa *subalterna* s'imponeva alla prudenza giuridica del magistrato che presiedeva, dopo che il Pubblico Ministero non aveva insistito sulla premeditazione, dopo che l'imputato aveva con un attacco d'epilessia all'udienza fatto insorgere il dubbio di trovarsi dinanzi ad un uomo anormale. Così che i giudici popolari, pur ritenendo una intenzione malvagia generica nell'Olivo, avrebbero potuto non essere più d'accordo coll'atto d'accusa nella specifica intenzione sua nel delitto.

E' contraddittorio il verdetto dei giurati nelle risposte al primo delitto in confronto a quelle del secondo? Senza dubbio no, perchè i due reati sono completamente distinti ed indipendenti tra loro. Perchè chi pure avesse materialmente e senza colpa commesso il primo, può scientemente commettere il secondo, così da meritare una condanna.

Le ragioni addotte dai giurati che intervistammo escludono così assolutamente la possibilità del ricorso contro l'assolutoria dei giurati di Milano; ricorso che sarebbe possibile, per vizio di forma, riguardo alla condanna per la sottrazione e profanazione del cadavere.

Ma a quale intento, giacchè, se pure assolto, questo ricorso non lascia adito alcuno a poter rifare il dibattimento e il giudizio nei rispetti del delitto maggiore, quello dell'uxoricidio? Tenterà il procuratore generale nuovi mezzi, cercando di far breccia nella salda muraglia delle tradizioni giuridiche della Cassazione?

Questa è arbitra suprema d'ogni giudizio, e ne è padrona assoluta. Ma avranno le ragioni che valorosamente addurrà il Pubblico Ministero tanta potenza persuasiva di far iniziare una nuova giurisprudenza in materia?

Dio lo volesse, per onore della giustizia nostra; ma poche speranze esprimono i giuristi che il ricorso inoltrato dal P. M. di Milano possa avere accoglienza favorevole a Roma, e che una riparazione morale solenne si possa attendere la società, oltraggiata nella sua coscienza da un verdetto pel quale corre voce che si prenderanno provvedimenti disciplinari a carico dei magistrati che ne ressero le sorti.

Ciat.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

Kuropatkine non tenterà di soccorrere Port Arthur.

Pietroburgo, 12, ore 7.

Secondo quanto si afferma, la squadra di Vladivostock si comporrebbe ora di quattro corazzate e di tre incrociatori. Conviene perciò ritenere che questa squadra si sia ricongiunta con qualche nave, che era a Port Arthur. Si assicura che il generale Kuropatkine sia stato lasciato unico responsabile delle operazioni di guerra, e che non tenterà, probabilmente, di andare in soccorso di Port Arthur. Nei circoli militari ha prodotto sollievo la notizia che sono state risolute le difficoltà che s'incontravano per la divisione del comando.

Tentativi per impedire sbarchi giapponesi.

Tokio, 12.

Il contr'ammiraglio Togo annunzia che una parte della flotta giapponese ha bombardato il litorale presso Karchau, ed ha costretto un treno militare, che si dirigeva verso il sud, a retrocedere; nessun altro treno è poi più comparso. Dopo che le navi giapponesi apparvero presso Kaichuni, i russi concentrarono le loro truppe colà e costruirono trincee, temendo evidentemente uno sbarco, e preparandosi ad impedirlo.

Due piccole cannoniere giapponesi sorpresero e bombardarono i russi mentre stavano attendendo a questi lavori ed inflissero loro probabilmente perdite rilevanti.

Preparativi giapponesi per attaccare Port Arthur per terra.

I funerali del giornalista ucciso.

Londra, 13, ore 9.

Si ha da Liao-Yang:

Alcuni cinesi dicono che i giapponesi hanno ricevuti rinforzi considerevoli nelle vicinanze di Port Arthur. Si crede che i giapponesi daranno l'assalto a questa città appena potranno investirla fortemente per terra, e simultaneamente resistere a qualunque possibile attacco da parte dei russi. Corre con insistenza la voce di una sortita da Port Arthur, rimasta favorevole ai russi; ma questa voce non è ufficialmente confermata. I rinforzi che si trovano attualmente in marcia modificheranno presto lo stato delle cose, perchè permetteranno al generale Kuropatkine di muoversi liberamente. Il Corpo principale del generale Kuroki resta a Feng-Huang-Cheng e gli avamposti russi coprono il suo fianco destro verso Saimadsa, stendendosi continuamente verso est, e sono in continuo contatto col nemico; ciò provoca scaramucce quasi ogni giorno. Si crede probabile che avvengano avvenimenti importanti in quella direzione.

Telegrafano da Niu-Ciang: Ai funerali fatti fare, per cura del console degli Stati Uniti, al giornalista Etzel, assistettero tutte le Autorità e il Corpo consolare. L'inchiesta consolare continua. Il generale cinese ha promesso di punire i soldati colpevoli, i quali non sono ricomparsi. I briganti saccheggiano quasi ogni notte i sobborghi di Niu-Ciang. Le Compagnie di navigazione di Sciangai informano i negozianti di Niu-Ciang che lasceranno loro tutti i rischi della consegna delle merci destinate a Niu-Ciang. I russi continuano a ricevere carichi enormi di farine. Le navi che vengono da Chefoo vedono da tre giorni un incrociatore giapponese presso Kaichan. Si ritiene che quell'incrociatore sorvegli la cannoniera *Sivutch*, per impedire che essa sfugga da Niu-Ciang.

La squadra di Vladivostock a contatto con navi giapponesi.

Londra, 13, ore 10.

Il corrispondente dello *Standard* telegrafa da Pietroburgo, in data 12: «Apprendo che un telegramma di Skrydloff annunzia che martedì scorso si dirigeva verso Port Arthur colla squadra di Vladivostock. Giunto a trenta miglia dalla piazza si inoltrò nella nebbia, e si trovò ad un tratto in presenza di parecchie torpediniere e di due corazzate giapponesi, che lo attaccarono con vigore, infliggendogli qualche danno. I russi risposero al fuoco giapponese, ma nessuna delle navi di Port Arthur apparendo, la squadra di Skrydloff ritornò a Vladivostock, ove giunse nel mattino del dieci.»

Lo stesso corrispondente crede che il generale Linievitch stia facendo un movimento verso il nord contro la retroguardia di Kuroki.

Kuroki avanza su Mukden.

Mukden, 12, ore 8 di sera.

Il generale Kuroki avanza verso il nord da Feng-Huang-Cheng.

La cavalleria giapponese è giunta a Saimadsà. Un distaccamento russo ha combattuto contro una Brigata ed è stato costretto a ripiegarsi.

Le poverissime forze dei giapponesi in Corea.

Parigi, 13, mattina.

Il *New York Herald* pubblica un lunghissimo telegramma da Gensan in data del 3 giugno, mandato mediante un corriere a Seoul. Il corrispondente dice che i giapponesi non hanno in tutta la Corea settentrionale se non 800 uomini di fanteria a Gensan e niente cavalleria nè artiglieria.

La mancanza di cavalleria rende pressochè impossibile il servizio di informazioni contro le mobili bande dei cosacchi; tanto che a Gensan regna grande apprensione. La popolazione giapponese, che è abitualmente in quella città di duemila abitanti, si prepara a fuggire, vendendo le proprie mercanzie. Lungo tutta la strada si incontrano famiglie giapponesi travestite da coreani, che già si ritirano.

La popolazione coreana si mostra piuttosto ben disposta verso i russi, malgrado le depredazioni dei cosacchi.

L'attività dei konguei.

Tientsin, 12.

Circa 2000 konguei, divisi in tre distaccamenti, comandati da 5 giapponesi, si preparerebbero a distruggere la ferrovia nelle regioni di Sin Minting e di Kupantse, sgombrate il 6 corrente.

I giapponesi organizzano viaggi di piacere sul teatro della guerra!

Tokio, 12, sera.

I giapponesi sono talmente modernizzati che hanno istituito Agenzie di viaggi simili a quelle istituite negli altri paesi. Il Ministero della marina giapponese ha organizzato un'escursione al teatro della guerra, sotto la guida del personale stesso del Ministero. Il vapore *Manciuria*, che era stato catturato dai russi, ha lasciato oggi Yokosuka; esso viaggerà per un mese, e reca a bordo 60 viaggiatori, invitati dal Ministero. Fra essi sono gli addetti navali esteri, dieci giornalisti esteri, un certo numero di membri della Dieta.

La *Manciuria* visiterà Kure, Sasebo, Chemulpo, Chinampo, l'arcipelago delle Elliot e della Sir James Hall, le basi navali avanzate nella baia di Talienwan e di Port Arthur, l'imboccatura Ya-lu e le basi militari della penisola.

Il milione dei certosini e l'intermediario dell'affare.

Cose e personaggi nell'ombra.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 9:

Il *Petit Parisien* dice che il Chabert, di cui si parla a proposito del milione dei Certosini, non è Léon Chabert, nè l'agente di cambio di Parigi che porta questo nome, ma un terzo Chabert, che fu banchiere a Lione e — a quanto si assicura — membro del Consiglio laico di amministrazione della Grande Chartreuse.

L'*Eclair* annunzia che Gauthier de Clagny interrogherà il ministro del commercio, in principio della seduta d'oggi, sulle misure che intende prendere verso il funzionario denunziato dal presidente del Consiglio come autore di un tentativo di corruzione.

Secondo il *Journal*, il Governo desidererebbe che la Commissione d'inchiesta sull'affare dei Certosini fosse composta del maggior numero possibile di membri della Destra e del Centro. Non è stato fatta questione del richiamo di Michele Lagrave; sarà la Commissione d'inchiesta che prenderà una decisione a questo proposito. Si afferma che Lagrave ha lasciato New York il 9 corrente. Leone Chabert si troverebbe attualmente nel dipartimento dell'Eure.

La *Lanterne* dice che Chabert si rifiutò assolutamente ieri di ricevere i giornalisti, ma nella sera, una persona, che non volle declinare le sue generalità, si presentò alla *Lanterne*, assicurando che l'attitudine di questo intermediario non ebbe nulla di reprensibile. Quando si trattò dell'espulsione dei certosini, qualcuno parlò a Chabert della possibilità del riscatto della loro marca di fabbrica, indicando in pari tempo che i certosini, desiderando assai di rimanere nell'Isère, avrebbero dato volontieri due milioni per ottenerne l'autorizzazione. Qualche tempo dopo Chabert riferì questo discorso a Lagrave, senza annettervi grande importanza; Lagrave, a sua volta, lo riferì a Edgardo Combes, senza immaginare la possibilità di una corruzione e dichiarando che si trattava semplicemente di far conoscere al Governo lo stato di spirito dei certosini. La *Lanterne* dice che i membri del Gabinetto giudicano severamente l'attitudine del presidente del Consiglio; la maggior parte di essi ignoravano la storia dei due milioni; gli altri non vi avevano data alcuna importanza; tutti sono molto annoiati del modo con cui Combes comprende la politica, e forse parecchi di essi manifesteranno fra breve il loro malcontento in modo aperto.

Il *Gaulois* dice che, oltre al Chabert, esisterebbe un altro intermediario dei più attivi. Questi sarebbe un antico uomo di Stato che occupò nella Repubblica una delle posizioni più in vista e che lasciò poi il Parlamento per gli affari. Questo intermediario si troverebbe attualmente all'estero.

Un capitano corruttore di bambine.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 7:

Giunge notizia da Asiago (Vicenza) di un brutto e gravissimo fatto.

Dietro l'ordine del colonnello cav. Zampieri, comandante del battaglione alpini di Bassano, venne tratto in arresto il capitano d'artiglieria S. F., comandante dei forti Valdassa e Valdastico, e tradotto alla fortezza di Monte Interrotto.

Si crede che il capitano sia stato arrestato in seguito ai risultati di un'inchiesta condotta dal colonnello Zampieri su accuse d'indole molto grave che erano state mosse all'S. F.

Alcuni genitori, infatti, avevano accusato il capitano di attrarre in casa sua, con lusinghe, delle bambine. Le bambine che il capitano avrebbe così contaminato sono non meno di sette.

Il pretore Mirai si occupa anche del fatto, il quale fu prima svelato da un bimbo, che a sua volta ebbe rivelazioni da una sorellina.

L'arresto fu effettuato di notte, onde evitare le dimostrazioni ostili che la popolazione non avrebbe mancato di fare.

Borsa di Torino.

Rendita corso legale 103 75.

CAMBI		a vista			
Francia 5	denaro	99 87 1/2	—	lettera	99 97 1/2
Svizzera 4	»	99 95	—	»	100 05
Germania 4	»	123 25	—	»	118 45
Londra 4	»	25 17	—	»	25 20

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 72 1/2, 103 75.

Rendita 5 0/0 per f. c. 103 85.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 101 70.

Rendita 3 1/2 0/0 per f. c. 101 80.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1079 —	1080 —	Ferr. Mer.	728 —	— —
	1079 —	— —	Ferr. Med.	446 —	— —
B. Comm.	797 —	798 —	Rubattino	466 50	467 —
	797 60	— —		440 00	— —
			Elettrochim.	171 —	— —
Cred. It.	575 —	576 —	Pellami	260 —	261 —

La settimana apre ridente ed animata. — Peccato con le seconde l'attività paralizzata sempre dalla diffidenza.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Intervista con Paolo Mantegazza.

Io lo vidi per la prima volta or è un anno a Firenze mentre usciva da quel Gabinetto d'Antropologia, che deve a lui, al suo lavoro, alle sue cure indefesse ed affettuose, se è il più ordinato ed il più ricco d'Italia. Percorrendone infatti le numerose sale, noi troviamo sovente, assai più sovente d'ogni altro nome di donatore, quello dell'illustre che volle si scrivesse semplicemente: «Dono di Paolo Mantegazza». In quel Gabinetto io lo dovevo un anno appresso conoscere, parlargli, udire la parola sempre calda, sempre entusiasta e imaginosa, che fa delle aride lezioni dell'Istituto ineffabili godimenti intellettuali.

Era allora — io lo ricordo bene — la settimana che precede a l'asqua.

E non senza una vaga e misteriosa emozione lo vidi il popolare scienziato uscire dal cancello di legno e salire in vettura; mi colpì quel suo tenue impercettibile eterno sorriso d'uomo buono e contento di sè: e mi turbò la sua pupilla grande, limpida, sincera, che rispecchia tutte l'anima, intessuta di affetti e di dolcezze, come accarezzata dalle incessanti soddisfazioni e dai continui trionfi, e quel suo volto tanto espressivo, dai lineamenti mobilissimi; e quella baldanza giovanile che gli fa ergere sovente il capo come lo scuotesse un sussegnire ed un incalzar di idee; e quella contentezza eloquente che traspare da ogni gesto.

Così lo vidi la prima volta; così ora. Colla istessa emozione, forse con più profondo turbamento.

Perocchè Paolo Mantegazza, senatore del regno, cavaliere e commendatore di una infinità di Ordini esotici e nostrani (non forse di quello del *lavoro*, che più d'ogni altro gli si addirebbe), ex-deputato di Monza da Dio sa quante legislature, professore di antropologia, scrittore e scienziato, giornalista e romanziere, uomo di società e adoratore della famiglia, è un uomo nato sotto buona stella.

Ma egli ha saputo quella buona stella seguire con ammirabile tenacia, e la sua fortuna egli ha saputo, con sacrifizi incessanti, con uno studio infinito, con un lavoro formidabile, con una volontà suprema, tenere a sè fortemente legata tutta la vita.

Egli era nato per esser felice e volle esserlo ad ogni costo; era nato per la fama e la raggiunse; per la famiglia e se ne fece una adorabile, tutta semplicità e tutta affetto; un nido, invidiabile nido posato in un grazioso villino laggiù, nella Firenze nuova, verso Fiesole incantata, prospiciente la piazza a Savonarola, dove la sera si incontrano gli amanti, e al giorno, sotto le ombrie dei tigli, giocano i bimbi e parlottano le bonne.

Colui che a vent'anni, per tesi di laurea, presentava una «Fisiologia del piacere», la stessa «Fisiologia del piacere» che pubblicata in volume raggiunse una tiratura favolosa; e lui che in viaggio di istruzione scriveva per svago «Un giorno a Madera», mite romanzo sentimentale passato per le mani di tutte — certo tutte — le fanciulle d'Italia; che per «Gli amori degli uomini» e la sequela di tutte le altre *fisiologie* penetrava in ogni casa, in ogni ambiente, portando mille indispensabili ammaestramenti, tutto il frutto popolare della scienza, velandola di narrazioni mirabili e suggestivi aneddoti con quel suo magico stile che ha tutte le caratteristiche del filosofo e tutte le seduttrici movenze del romanziere; colui che con gli «Almanacchi del Treves» combattè nel nostro paese le prime battaglie in nome dell'igiene: mi ricevette in un mite pomeriggio fiorentino nel suo studio al Museo antropologico, dalle cui ampie finestre, prospicienti il giardino, dotato di una immensa terrazza, penetrava il sole allegramente.

Vedere Paolo Mantegazza è cosa facile — come vedere il Re. — Non altrettanto rubargli alcuni minuti o, come egli dice, rubare alcuni istanti al suo lavoro. Per quanto la natura di lui lo spinga alla cortese conversazione con chiunque desideri parlargli, pure le sue occupazioni son tante e tali, egli è così stretto da mille richieste, incalzato da innumerevoli lavori, assediato — anche — da tanti curiosi e da tanti importuni, che par sempre viva affannosamente, quasi la vita gli sia per finire. E molti veramente sono gli importuni che lo assediano...

— Ma cosa vuole — mi diceva egli. — Io non ho un momento da perdere. Ho tante cose da fare e non finisco mai. Mi alzo presto al mattino, molto presto, e passo la mattinata chiuso nel mio studio. Chiuso, si sa, per tutti, non per la mia famiglia che mi è tanto caro vedermi sempre d'attorno. E dò alla posta un tempo enorme; sono tanti, oltre quelli che conosco, e i miei antichi scolari che mi ricordano sempre, tanti sono gli sconosciuti che mi chiedono consigli, mi sottopongono quesiti, mi interrogano sulle cose più svariate..... ed io debbo rispondere, e il rispondere spesso richiede delle indagini e degli studi. Ed ho i miei libri, e le collaborazioni, e i contributi alle riviste scientifiche. E la mattinata è tanto breve. Se sapesse..... E il pomeriggio, sempre, io sono qui o all'Istituto a far lezione. Il Museo è grande e ricco molto. Il tempo incalza, bisogna tutto ordinare, catalogare, studiare. E di tutto bisogna rendersi ragione, e saper d'ogni cosa la storia e quel brano di storia che ogni cosa porta seco..... e poi ci sono tanti..... come dire?.....

— Dica pure, senatore,..... tanti importuni.

Paolo Mantegazza rise schiettamente; anche io risi..... ma verdò.

E' difficile, ho detto, essere ricevuti da lui. C'è prima di tutto un portiere; poi, di sopra, un altro portiere, poi un giovine professore.....

Io lo colsi, adunque, Paolo Mantegazza, con la penna in mano, ancora ritinta, appena sollevata dalla carta. Era nell'atto l'eloquente intenzione di colui che sopporta un brevissimo indugio e segue ancora col pensiero un'idea. Fittissime, sopra un quaderno, le linee si disegnavano regolari. Sull'ampio scrittoio confusamente grossi volumi e tenui fascicoli, giornali di scienze e riviste letterarie, lance antiche e vestimenta di selvaggi..... in una confusione elegante e bizzarra.

— Scusi se!.....

— Ma è a lei, ch'io lo domando..... senatore.

— Non importa... vedo tanta gente nuova, sempre..... e mi fa piacere. Mi fa piacere conoscere coloro che mi hanno letto. I lo so, chi mi legge mi vuol bene. Sono i veri miei amici.

— Ed ella ne ha molti, senatore. Un esercito, formidabile esercito, sparso ovunque, e che lo segue fedelmente con grande ammirazione.

Egli tacque un breve momento, come gustando il significato delle mie parole, poi mi guardò negli occhi, mi fissò fin dentro all'anima con quella sua pupilla grande, limpida, sincera, quasi cercasse cosa io volessi da lui.

Ed io compresi. La domanda, un po' difficile, forse — perchè non motivata — lo colse e ne rimase turbato.

— Io vorrei ch'ella mi dicesse cosa ne pensa del «lei».

Forse l'illustre scienziato meditò la fuga o il silenzio, ma poi quella sua abituale francescana gli espose il suo pensiero.

— La sua domanda è un po' strana, ma non forse più di mille altre che mi sono state rivolte. Ella ne avrà speciali motivi ed io non glieli chiedo. A meno che non sia un consulto....

— Non lo è, senatore.

— Ebbene, da quella esperienza che io ho avuto modo di fare e da quella di illustri amici miei, io mi sono convinto che questo preparato sia degno non solo di tutta la fiducia, ma del grande rumore che gli si fa attorno. E prima di tutto perchè è rimedio suggerito dalla scienza positiva, poi perchè la sua preparazione dev'essere indubbiamente perfetta come lo è costantemente quella dei prodotti inglesi o americani. Aggiungasi che i fattori onde è chimicamente composto sono i trionfatori di questi ultimi anni. Il «lei» disinfettando scioglie il problema che da lungo tempo si agita..... quello del poter impedire le fermentazioni che quasi sempre, per vari e diversi motivi, si producono nello stomaco; rendendogli poi la consueta elasticità, conservando al piloro la libertà — dirò così — delle sue attribuzioni, debella quelle indigestioni che noi non crediamo mai tanto disastrose, quanto esse sono in sostanza. E il quesito d'una costante tenuità anche credo risolto, per il che io sono convinto che al «lei» arriderà uno splendido avvenire. E glielo auguro, per le fatiche e l'audacia di coloro che entusiasticamente lo lanciarono in Italia.

E Paolo Mantegazza mi guardò ancora come per dirmi: — Ella è servito..... vuol più nulla da me?..... Ed io ancora una volta compresi e lasciai l'illustre letterato alle sue cure.

Fuori l'aria mi parve meno greve.....

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale 180 milioni interamente versato. Ammortizzato per L. 830,000

ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 maggio 1904 (33ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Km. in esercizio	4760	4760	—	1005	1005	—
Media	4760	4760	—	1005	1050	+ 6
Viaggiatori	1.841.228 00	1,649,982 83	+ 191,240 17	69.189 00	67,886 34	+ 1.292 66
Bagagli e cani	90.544 00	90.400 98	+ 8,140 03	1,510 00	1.458 78	+ 51 27
Merci a Gr. V. e P. V. accel.	435.314 00	408,098 81	+ 27.215 09	17.856 00	13.057 61	+ 4,808 49
Merci a P. V.	2.422.263 00	2.348.096 30	+ 74.167 70	89.861 00	90.229 03	+ 9.631 97
Totale	4,795,944 00	4,600,178 92	+ 295.765 98	188,865 00	172.501 04	+ 15.804 05
Prodotti dal 1° luglio 1903 al 31 maggio 1904.						
Viaggiatori	57.434.478 00	54,917,558 64	+ 2.516,922 36	2.455,708 00	2.329.891 34	+ 125,816 78
Bagagli e cani	3.015.571 00	2.909,186 16	+ 105.084 84	64.804 00	60.901 67	+ 3,892 33
Merci a G. V. e P. V. acc.	14.069.877 00	13.355.871 81	+ 713.005 19	512 202 00	480.230 21	+ 31.971 79
Merci a P. V.	75.352.549 00	72.174.659 70	+ 3.177,897 30	2,922,039 00	2.769.384 72	+ 152,654 28
Totale	149,901,472 00	143.318.202 51	+ 6.579.269 00	5.956.948 00	5.630.407 84	+ 326.435 16
Prodotto per chilometro.						
della decade	1.007 55	915 42	+ 92 10	176 87	162 03	+ 14 84
riassuntivo	31.491 91	30.110 98	+ 1,380 93	5.593 28	5,316 72	+ 276 56

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà

SOCIETA' ANONIMA per la

FERROVIA MANTOVA-MODENA

Capitale L. 6,000,000 in corso d'ammortamento **Sede in Torino.**

Si prevengono i signori Azionisti che, in conformità alle deliberazioni dell'Assemblea del 10 corrente, a partire dal **15 corrente** sarà pagabile, presso le **Sedi e Succursali** della Banca Commerciale Italiana, il dividendo dell'esercizio 1903 in **L. 35**, contro ritiro della cedola **num. 40.**

Torino, 11 giugno 1904.

6584 **Il Consiglio d'Amministrazione.**

Comune di Trivero

È aperto il concorso per titoli ai posti di insegnante nelle seguenti scuole elementari inferiori:

Maschile di Dotto, stipendio lire 700;

Femminile di Bulliana, stipendio lire 560;

Femminile di Pratrivero, stipendio lire 560.

Presentare regolare domanda entro luglio prossimo corredata dei prescritti documenti.

Trivero, 8 giugno 1904.

Il Sindaco **Marono Jacolet.** 8479